

COME GESTISCONO LE NOSTRE VITE

Per smettere di vivere passivamente,
per conoscere che cosa si cela dietro le
nostre esistenze, per sapere cosa fare
e come combattere, ti invitiamo a leggere.

Qualche stronzata prima di cominciare:

Il presente opuscolo si pone come **unico** obbiettivo quello di informare la gente. Informazione; ma che cosa ci sarà dunque scritto nelle pagine a seguire? Elaborati trattati politici sulla situazione attuale? Opinioni d'illustri pensatori? Noiosi dibattiti cartacei, un po' come quelli che ci propinano in televisione?

Niente di tutto questo; quello che spero leggerete, è molto più semplice e diretto. Troverete solo ed esclusivamente la realtà: la realtà delle vostre vite, delle vostre abitudini, dei vostri acquisti e soprattutto, dei vostri soldi.

Perché ogni volta che andiamo a fare la spesa, ogni volta che spendiamo del denaro per acquistare determinati prodotti, ogni volta che questo avviene, le nostre vite perdono di significato, smettiamo di pensare come essere umani, diventando minuscoli consumatori, che non fanno altro che riempire le tasche di chi ci sfrutta. In questo opuscolo troverete informazione: a chi appartengono i prodotti che acquistate, da chi e come vengono prodotti e distribuiti, cosa si cela dietro un marchio, dietro una bottiglia d'acqua o dietro ad un film per bambini.

Troppo spesso, le macchinazioni e le costrizioni alle quali ci abituiamo, non ci permettono di comprendere a sufficienza che cosa costruisce le nostre vite. Qui dentro, tentiamo di spiegarti che la tua esistenza non è un prodotto, né tantomeno un marchio o un sorriso su una pubblicità. Ti invitiamo a leggere, poiché ne vale della tua dignità e della tua libertà; e se ancora una volta preferirai ignorare i fatti per salvaguardare la tua esistenza, sappi che la tua nascita, il tuo crescere, la tua morte, altro non sono, che un freddo, cinico, spietato piano di produzione.

• Nestlè.....	4
• Benetton.....	11
• Banche.....	13
• Chiquita.....	15
• Danone.....	16
• Coca Cola.....	18
• Del Monte.....	20
• Eni – Agip.....	21
• Fornitori esercito.....	31
• Ikea.....	32
• McDonald's.....	36
• Walt Disney.....	39
• Nike.....	40
• Philip Morris.....	44
• Procter & Gamble.....	45
• Shell.....	49
• Unilever.....	53
• Monsanto.....	55

NESTLÉ

FATTURATO: 36.530 MILIARDI DI LIRE

Fondata in Svizzera nel 1860, il colosso elvetico è sbarcato nel nostro paese nel 1913 costituendo la società Henri Nestlé e ha costruito il suo primo stabilimento tricolore nel 1924 ad Abbiategrosso, dove produceva latte condensato e farina latte. Il salto di qualità è arrivato nell'88, con l'acquisizione dalla Cir di Carlo De Benedetti della Buitoni-Perugina per circa 1600 miliardi di lire. La seconda accelerazione italiana è arrivata indirettamente al termine della battaglia per il controllo della Perrier con la famiglia Agnelli. L'azienda svizzera si trovò in portafoglio (oltre alla fonte Sant'Antonio, rivenduta nel '94) i marchi di acqua minerale Vera, San Bernardo e una quota della Compagnie Financiere du Haut-Rhin (Cfhr). Nel dicembre '97, attraverso il gruppo Perrier-Vittel, Nestlé ha acquisito il 100% di questa compagnia finanziaria, e di conseguenza ha acquisito il gruppo San Pellegrino-Garma (Sanpellegrino, Levissima, Recoaro, Pejo, Fiuggi, Panna, Claudia e San Bitter). Ora la multinazionale controlla circa il 25% del mercato italiano di questo settore.

Nel luglio '93, con la prima tranche della privatizzazione, relativa ai surgelati e ai dolci de

A livello mondiale la Nestlé contende il primato nel settore agro-alimentare a Philip Morris e Unilever ed è presente in 66 paesi con più di 500 fabbriche, 210 mila addetti e un fatturato '94 di 56.8 miliardi di franchi svizzeri (circa 70 mila miliardi di lire) così ripartiti: 28% bevande, 27% prodotti a base di latte e dietetici, 26% prodotti alimentari diversi, 14,5% cioccolato, 4% medicinali. Secondo gli analisti il prossimo obiettivo della campagna acquisti, è già ben delineato. Infatti dopo aver ceduto alcune partecipazioni nella cosmetica alla parigina L'Oreal, il vorace gruppo svizzero sembra da mesi mostrare notevole interesse sia nei confronti del colosso americano Cpc international (quella, per intendersi, delle zuppe Knorr) sia verso la divisione cibo per animali di Quaker Oats in Europa. La fenomenale ascesa della Nestlé è da inquadrare in un processo da tempo in corso in molti paesi: il passaggio da un'industria alimentare locale e regionale ad una sovranazionale. Diversificazione geografica, forti disponibilità finanziarie, promozioni aggressive dei propri

marchi consentono a poche multinazionali di colonizzare una fetta sempre più vasta del mercato a scapito delle piccole e medie imprese che si muovono in un'ottica nazionale. Nestlé è uno dei simboli della globalizzazione, della distruzione di ciò che non è mercato globale, ma anzi uno dei promotori dell'appiattimento globale, per favorire i loro profitti di grandi economie, prodotti unificati per tutti i consumatori del pianeta, un po' come il McDonald's, di cui è infatti sempre più spesso partner, anche con Disney, per aggredire i piccoli consumatori del nord del mondo.

Una delle ultime azioni contro tutti noi (esclusi gli azionisti Nestlé) è stato quello di far passare la possibilità di etichettare come cioccolato, prodotti fatti anche senza il cacao, quindi sempre più da un lato cibo uscito dai compilatori di materia e dall'altro un nuovo mezzo per far ribassare i prezzi ai contadini del sud del mondo produttori di cacao.

Sul suo sito Nestlé dichiara di non commercializzare prodotti OGM in Italia, tuttavia nel 1996 ha respinto la richiesta di tenere separata la soia OGM da quella non manipolata e inoltre fa parte di EuropaBio, il consorzio delle industrie europee per l'affermazione del biotech.

Nel maggio del 2000 Lega Ambiente ha denunciato la presenza di proteine isolate di soia OGM nel latte in polvere per l'infanzia "Alsoy". Il dato è stato riconfermato da "Il Salvagente" a fine 2002.

Una ricerca condotta da Interagency Group on Breastfeeding Monitoring ha provato che Gerber, Mead Johnson, Nestlé, Nutricia e Wyeth hanno trasgredito sotto vari aspetti il Codice dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sul latte in polvere, varato nel 1981 a tutela della salute dei bambini. La diffusione di false notizie sulla superiore composizione del latte in polvere e le complicità di medici e politici corrotti, hanno condotto ad una drastica riduzione dell'allattamento materno (es.: in Cile dal 1950 al 1970 i neonati allattati al seno sono passati dal 95% al 20%).

Nel Terzo Mondo la principale conseguenza della diffusione di massa dell'allattamento artificiale è la morte di circa 1.500.000 di bambini ogni anno (in pratica uno ogni 30 secondi).

"Il numero di vittime causate dall'uso improprio del latte in polvere ogni mese è equivalente a quello che causò l'esplosione della bomba di Hiroshima nel 1945." (James Grant, Direttore Esecutivo UNICEF)

Al Nord molti pensano che il latte in polvere sia migliore di quello materno, arricchito com'è di sali minerali e vitamine. Studi approfonditi hanno però confermato l'intuito del buon senso millenario: L'allattamento al seno è il miglior modo per iniziare la vita: è gratuito, salutare e protegge dalle più

comuni infezioni, inclusa polmonite, infezioni alle orecchie e poliomielite e ha un importante effetto immunitario. Persino in Inghilterra, un bambino allattato con il latte artificiale è esposto 10 volte in più a malattie di tipo gastrointestinali rispetto ad un bambino allattato al petto.

Secondo uno studio condotto dall'organismo inglese War on Want, nel 1974, in Nigeria, il costo dell'alimentazione artificiale di un bambino di tre mesi rappresentava il 30% del salario minimo di un operaio. Il costo passava al 47% quando il bambino raggiungeva i 6 mesi. Se consideriamo che dall'80 al '90 i salari sono diminuiti del 30-40%, non deve stupire se il latte è annacquato diverse volte più del prescritto, con il risultato finale che i bambini, lungi dal crescere belli e robusti, diventano rachitici e sottopeso fino a morire.

In questo secolo è dilagato l'uso di alimenti per neonati. Un esempio è dato dal Cile: nel 1950 il 95% dei neonati venivano allattati al seno, vent'anni dopo solo il 20%. Altro esempio in Nigeria. dove i bambini venivano allattati fino all'età di circa quattro anni; con l'avvento degli alimenti artificiali, l'allattamento al seno smise, nel 70% dei casi, alla età di quattro mesi. In entrambi i casi le donne credevano fermamente ai vantaggi del latte in polvere e dicevano di essere state consigliate dal personale medico. Questo cambiamento di costumi è dovuto all'influsso dei paesi industrializzati. Il biberon è divenuto grazie alle campagne pubblicitarie simbolo di progresso e di salute a priori. Oltre a distribuire cartelloni pubblicitari recanti immagini di bambini sani e paffuti negli ospedali, le ditte produttrici si mettono in contatto con i medici

Allattamento al seno : alcuni fatti

L'allattamento al seno è andato declinando rapidamente tra gli anni 1960/70, con l'espansione del mercato del latte in polvere. In Messico si è passati dal 100% al 40 %, in Cile dal 90% di allattati al seno si è passati al 5%, a Singapore dall'80% al 5% (fonte: UK Food Group)

L'allattamento al seno è vitale non solo per l'apporto nutrizionale, ma soprattutto per la sua funzione di trasmissione di anticorpi e quindi protezione contro le malattie.

Nei paesi sviluppati il cibo in più che deve assumere la madre per allattare, viene a costare meno di un decimo del cibo artificiale per il bambino.

La gente povera solitamente diluisce troppo il latte in polvere spesso con acqua malsana, causando così, per lo meno malnutrizione.

Una recente ricerca del British Medical Council ha riscontrato che il latte di mucca, quello da 26p a pinta va altrettanto bene per i bambini sopra i sei mesi

di vita del latte in polvere che costa circa 5 sterline per 10 pinte. tratto da SchNews 227 (Settembre 1999)

Tecniche di marketing irresponsabili

Viveri "Gratis" Una delle più redditizie tattiche di marketing usata in particolar modo della Nestlé è di dare gratis il latte per bambini o i sostituti agli ospedali e ai reparti maternità. In molti casi, viene dato abbastanza latte perché tutti i bambini nati all'ospedale siano allattati con il biberon. Alle madri viene spesso dato anche un barattolo campione da portare a casa. Dare il latte con il biberon ai neonati fa sì che il latte materno venga progressivamente a mancare e l'allattamento al seno diventi impraticabile. Di conseguenza il bambino diventa dipendente del latte artificiale. Una volta a casa, le madri non ricevono più il latte gratis, ma se lo devono comprare. Da questo nascono da una parte i profitti della multinazionale e dall'altra le spaventose conseguenze di malattie e denutrizione.

I campioni gratuiti agli ospedali sono solo una strada per dare ai bambini il latte artificiale. Noi speriamo che le nostre campagne obblighino le compagnie a smettere presto di utilizzare questa tattica. Comunque, Nestlé adopera molte altre tattiche per persuadere le madri ed il personale medico a preferire l'allattamento

Promozione del latte per bambini al personale medico: Nestlé sa che, persuadendo il personale medico a raccomandare il suo latte, ottiene un appoggio determinante. Ciò è molto più efficace che convincere le madri singolarmente. E il prezioso tempo dei medici viene sprecato in visite di rappresentanti di vendita. La Nestlé inoltre distribuisce informazioni tendenziose ai medici: queste sono le uniche che molti riescono a ricevere. Pubblicità negli ospedali: praticamente tutte le madri possono allattare al petto se v loro forniti i giusti avvertimenti ed aiuti. Ma la loro fiducia verso Pubblicità Follow-on Milks" (latte per lo svezzamento): I Follow-on Milks sono giudicati dall'Assemblea Mondiale per la Sanità come "non necessari" e non salutari per i bambini sotto i 6 mesi. In molti paesi la Nestlé mette la sua etichetta e pubblicizza il suo "latte per lo svezzamento" per i bambini a partire da 4 mesi.

Disorientamento delle madri e del personale medico: chiamando e confezionando il suo latte per lo svezzamento nella stessa maniera in cui chiama e confeziona il latte in polvere. In Pakistan, ad esempio, il latte per lo svezzamento viene spesso prescritto per i neonati.

Influenze sui governi che vogliono proteggere l'allattamento al petto per legge. La Nestlé è una multinazionale molto potente e riesce ad esercitare un'influenza considerevole sui governi. La pressione esercitata dalle società per il latte in polvere ha ritardato e indebolito la legislazione da parte di molti governi e ha convinto le altre compagnie che l'industria può regolarsi indipendentemente dalla legislazione dei governi.

Nestlé "incoraggia" gli operatori della sanità a spingere i suoi prodotti. Lo fanno facendo donazioni, per esempio agli ospedali del Gabon (Africa), malgrado il governo di quel paese abbia chiesto alla Nestlé di farla finita. Nelle Filippine la compagnia ha dovuto subire lo scandalo di essere stata scoperta a "affittare" delle infermiere diplomate in funzione di "educatrici sanitarie" per andare per le case e convincere le madri ad usare i prodotti Nestlé. Ignorando i consigli della Organizzazione Mondiale della Sanità che raccomanda che i cibi complementari debbono essere utilizzati dopo i sei mesi di vita, i prodotti Nestlé sono etichettati come utilizzabili dopo la seconda settimana di vita. Le etichette non forniscono informazioni chiare, e, in alcuni casi, in lingue che le madri non possono capire.

Nestlé esporta il suo latte nelle "colonie" fin dal 1873, sono 126 anni che la compagnia ignora le leggi. Attualmente Nestlé è sotto processo in India per via delle etichette, ma per fare un altro esempio, nel 1939 la compagnia esportava i suoi prodotti in Singapore e Malesia etichettati come "ideali per bambini delicati", mentre era stata vietata la commercializzazione in Gran Bretagna per via dei casi di cecità e rachitismo.

In Italia nel Marzo 2000 Nestlé è stata condannata dall'Antitrust per essersi accordata con Milupa, Nutricia, Heinz, Abbott e Humana al fine di distribuire il latte artificiale per la prima infanzia solo in farmacia (a prezzi 2 o 3 volte superiori rispetto alle altre capitali europee) e per essersi spartita le forniture gratuite agli ospedali.

Nel dicembre del 2002 ha destato scalpore la richiesta Nestlé di 6 milioni di dollari all'Etiopia a titolo di indennizzo per la nazionalizzazione di uno stabilimento del suo gruppo, ma non tutti sanno che nello stesso anno Nestlé ha tentato di barattare un aiuto di latte in polvere gratuito al Terzo Mondo - per combattere la trasmissione dell'HIV tramite allattamento (ogni anno circa 1,7 milioni di bimbi sono contagiati per questa via) - con la riabilitazione da parte dell'OMS dell'immagine stessa del latte in polvere.

Sul piano dei diritti dei lavoratori, va segnalata la gravissima situazione della Colombia, dove i sindacalisti del SINALTRAINAL e gli operai sindacalizzati sono sottoposti a continui abusi (telecamere e altre misure di stretto controllo

interne alla fabbrica, licenziamenti immediati, ecc.) e ad aggressioni (sequestri, sparizioni forzate e attentati) di cui 8 mortali tra il 1986 e il 2002. Sempre in Colombia nel novembre 2002 il Dipartimento Amministrativo di Sicurezza ha smascherato il tentativo della Nestlé di mettere sul mercato tonnellate di latte in polvere scadute provenienti dall'Uruguay. In questo paese la politica di importazione del latte operata da Nestlé, Danone e Parmalat, ha danneggiato l'economia nazionale causando la sovrapproduzione di latte fresco (impoverimento dei piccoli produttori, perdita di posti di lavoro nell'indotto, ecc.). Analogamente, incurante della crisi attraversata dai produttori colombiani di caffè (nel 2001 la raccolta del caffè si è ridotta del 40%), Nestlé importa sacchi di caffè dal Perù.

Nel 2001 Jennifer Zeng, una signora cinese, ora rifugiata in Australia, ha riconosciuto nei peluches di coniglio distribuiti insieme a Nesquik gli stessi peluches fabbricati da lei e da altri suoi colleghi in Cina presso un campo di internamento per dissidenti, dove si praticavano lavoro forzato e tortura.

Cosa combina Nestlé nel mondo:

REGIMI OPPRESSIVI: Nestlé ha filiali in Brasile, Cina, Colombia, Egitto, El Salvador, Guatemala, Honduras, India, Indonesia, Kenya, Libano, Messico, Papua Nuova Guinea, Filippine, Senegal, Sri Lanka, Turchia. L'Oreal è presente anche in Perù e Marocco.

RELAZIONI SINDACALI: nel 1989 i lavoratori di una fabbrica di cioccolato a Cacapava, Brasile, fecero sciopero. I lavoratori si lamentavano delle misere condizioni di lavoro, compresa la discriminazione verso le donne, la mancanza di indumenti protettivi e le inadeguate condizioni di sicurezza. Entro due mesi dall'inizio dello sciopero la compagnia aveva licenziato 40 dei suoi operai, compresa la maggior parte degli organizzatori dello sciopero.

COMMERCIALIZZAZIONE IRRESPONSABILE: recenti mosse della Nestlé nel campo del latte in polvere per neonati comprendono un'ulteriore violazione del Codice dell'OMS, cioè la pubblicità del suo nuovo latte ipo-allergenico, Good Start, negli USA. Si è saputo che alcuni neonati hanno sofferto di shock 'anafilattici', con pericolo per le loro vite, dopo essere stati nutriti con questo prodotto. Vedi anche il boicottaggio sotto.

TEST SU ANIMALI: L'Oreal è attualmente oggetto di boicottaggio per il suo uso continuato di test sugli animali. La stessa Nestlé è stata recentemente criticata dalla BUAV (antivivisezionisti inglesi) per aver fatto test di cancerogenicità del suo caffè su topi.

CAMPAGNA DI BOICOTTAGGIO: la Nestlè è attualmente oggetto di un boicottaggio mondiale per la pubblicità irresponsabile del latte in polvere, e L'Oreal per i test sugli animali.

Questi sono i prodotti commercializzati dalla Nestlè in Italia:

**Bevande: Nescafé, Nesquik, Nestea, Orzoro, Malto Kneipp, Ecco ...
Franck**

Soft drinks: Mirage, Spumador, Sanbitter, Belté, Nestea, Diger Seltz, One-O-One, Chinò, Aranciata S.Pellegrino, Acqua brillante e Gingerino Recoaro,

Acque minerali: Vera, S. Bernardo, S. Pellegrino, Panna, Levissima, Pejo, Recoaro, Perrier, Claudia, Pracastello, Giulia, Giara, Limpia, Sandalia, Tione, Ulmeta, Fiuggi (licenza di commercio)

Dolciumi e snack: Motta, Alemagna, Perugina (Cacao, Le Ore Liete, Baci Perugina), KitKat, Lion, Galak, Crunch, Polo (caramelle), Smarties, Fruit Joy, Toffee, Quality Street, Dorè, Cheerios, After Eight, Rowtree Macintosh, Cailler, Nuts, McFlurry (McDonald's!!!)

**Prodotti alimentari: Sasso, Berni, Maggi, Buitoni, Condipasta, Condiriso
Insaccati: Vismara, King's.**

Pasta: Buitoni, Curtiriso, Pezzullo, Bella Napoli

Latticini: Fruttolo, LC1, Mio, Chef, Fiorello

Surgelati: Findus, Mare Fresco, La Valle degli Orti, Surgela, Antica

Gelateria del Corso, Gervais, Haagen Dazs, gelati Mövenpick

Cibi per l'infanzia: latte Nidina, omogeneizzati Nestum, Alsoy

Cibi per animali: Felix, Fido, Vitto, Buffet, Doko, Friskies, Mighty Dog, Ralston Purina

Farmaceutici: Alcon Italia spa

L'Oréal (controllata da Gesparal al 49% di Nestlé)

Varie: Diger Seltz

BENETTON

La Benetton ha per anni tentato di spacciarsi come una azienda pulita, con nobili campagne contro la pena di morte, o con altre azioni sicuramente molto meno pacchiane di quelle Nike, ma ugualmente ipocrite.

Qualcosa però Luciano Benetton non aveva proprio considerato. Non poteva certo pensare che anche lui sarebbe stato preso di mira da una campagna di boicottaggio.

Una azienda così splendidamente impegnata nel sociale, che piace tanto agli uomini della sinistra riformista, come può essere finita nel nero elenco delle aziende multinazionali più infami della storia?

No in principio nessuno credeva che fosse proprio una consociata della Benetton l'azienda smascherata niente popò di meno che dal Corriere della Sera nello sfruttamento di bimbi in Turchia (i bambini, spesso curdi, vengono sistematicamente sfruttati nella fabbrica del fornitore Benetton in Turchia. L'Osservatorio Benetton ha collegato questi fatti con il vero e proprio sfruttamento presente nei tanti laboratori del nostro centro-sud che lavorano a cottimo per questa e per le altre grandi firme della moda italiana. Segnaliamo le gravi carenze igieniche, il vecchio fenomeno del "fuoribusta", il licenziamento delle ragazze incinte, gli incentivi produttivi che, in pratica, costringono le lavoratrici a turni sempre più massacranti. Il tutto sotto il ricatto di quello che Luciano Benetton chiama "decentramento produttivo", ossia il trasferimento della produzione nei paesi dell'Europa orientale, dove un lavoratore costa meno, molto meno di 100 dollari al mese). No non ci si poteva proprio credere eppure la Benetton ha fatto e sta facendo di peggio.

Da anni la Benetton sta colonizzando la Patagonia, nel sud dell'Argentina, a scapito delle popolazioni indigene Mapuche. I bastardi con l'aiuto del governo argentino hanno espulso migliaia di persone che da sempre abitano quei territori. Dopo aver deviato il corso di un fiume, è stato recintato il terreno occupato dai contadini 'solo' per far pascolare milioni di pecore da lana. Le notizie sulla situazione in Patagonia parlano chiaro: case distrutte, famiglie gettate in mezzo alla strada dalla polizia per ordine della Benetton.

Il gruppo Benetton ha cercato di trarre profitto con un rilancio della sua immagine. In Turchia ha comprato i sindacalisti, non senza aver fatto

licenziare quello che più s'era esposto, e ha avviato la "clean production", accordo di facciata per tener fuori i bambini dalla fabbrica. In Patagonia sta cercando di dividere le comunità Mapuches tra di loro, con regalie varie. Ricordiamo che il lavoro nei possedimenti del gruppo rappresenta l'unica fonte di sussistenza per questo popolo originario privato del suo territorio. Ancor più ipocrita è la campagna d'immagine avviata in Italia. Da noi ha sponsorizzato alcune organizzazioni non governative che sono andate in Albania durante la guerra nel Kosovo. Al contempo ha cercato di influenzare, diciamo pilotare, una serie di articoli su pubblicazioni attente alle violazioni dei diritti umani, lavorativi e ambientali con delle grandi menzogne. Ad esempio quella secondo la quale ha riconosciuto i diritti delle comunità mapuches, avvalorata dal coglione "quechua" di turno: "Dopo due anni di lotta, la multinazionale di Treviso ha riconosciuto i diritti di questa comunità e contribuirà economicamente a migliorare le poche infrastrutture abitative, scolastiche e sanitarie di cui dispone" (José Flores su "Erba" del marzo '99). L'unica cosa che i mapuches chiedono a questa e a tutte le multinazionali che li stanno sfruttando (una per tutte Endesa Espana) è di andarsene via dal loro territorio ancestrale!

È ora di dire basta con la barzelletta dell' azienda progressista!

Le multinazionali sono tutte uguali!

MARICI WEU - DIECI VOLTE VINCEREMO!

Il gruppo Benetton distribuisce i seguenti marchi:

Sisley, Zerododici, Nordica, Prince, Rollerblade, Killer Loop, Undercolors, Playlife, calzaturificio di Varese, Kastle, Karrimor, Colors communications (editoria), Benetton cosmetici, Benetton time (orologi), Autogrill, Spizzico, Wienerwald Autostrade (ristorazione) GS (distribuzione), Also Enervit, Weetabix (Licenza di distribuzione), Nuova forneria, Bofrost (alimenti).

La Holding SPA, società finanziaria totalmente controllata dalla famiglia Benetton., detiene il 4,16% della società che pubblica "Il nuovo Veronese", l'1,4% di quella de "Il Piccolo", il 6,6% di quella che pubblica "Il Gazzettino". Detiene azioni di Telecom e Olivetti.

BANCHE

Banca di Roma:

La Banca di Roma è diventata nel 2001 il gruppo bancario italiano con la più alta vendita di armi dichiarata. Il dato è stato fornito dal ministero dell'economia allegato alla annuale dichiarazione del governo sull'applicazione della legge 185\90. Sono state compiute operazioni complessivamente stimabili sui 118,4 milioni di euro (200 miliardi di lire!). Banca Roma è la banca di maggioranza del gruppo e da sola ha raggiunto i 71,4 milioni.

Tra le altre cose Banca Roma sta sostenendo l'ammodernamento del sistema antiaereo del Kuwait e potrebbe dunque collocarsi tra i sostenitori di un (ex) nuovo intervento bellico statunitense in Iraq.

Nel 2002 l'aggregarsi al gruppo di nuove banche ha fatto sì che cambiasse nome in CAPITALIA. Nell'ottobre dello stesso anno Capitalia ha deciso di licenziare 3700 dipendenti nell'ambito di un piano di ristrutturazione quadriennale.

Tra le banche del gruppo compaiono il Banco di Sicilia numero uno di vendite belliche nel 2000 e la Toro Assicurazioni di proprietà FIAT.

Banca nazionale del lavoro (BNL):

Alla vigilia della privatizzazione della Banca del Lavoro l'allora presidente concluse una lettera di convocazione dei soci giustificando le recenti indagini su BNL con queste parole:

"è importante che una grande banca pubblica prima di uscire di scena abbia la coscienza e i conti a posto sul lavoro da lei svolto".

I conti saranno anche a posto, ma la coscienza non sembra proprio: solo nel 2001 la Banca Nazionale del Lavoro ha esportato armi per 104,6 milioni di euro.

Molto intelligentemente il sito ufficiale della BNL ha pubblicato un elenco dei principali soci del gruppo:

Ibacom

BNL Edizioni

BNL gestioni SGR

Lavoro Servizi Previdenziali
Servizio Italia
Locafit
BNL international Investment Lussemburgo
Banco BNL do Brasil
BNL Uruguay
Hesse Newman
Lavoro Bank AG
BNL international SA
Lavoro Bank Overseas NU
Artigiancasa

Unicredito Italiano:

È scontata la conclusione che le banche sono tutte uguali e tutte vanno combattute.

Ce ne sono alcune però che sono peggiori della altre perché aggravano la loro posizione raccontando menzogne infami. Tra queste troviamo Unicredito Italiano.

La banca aveva promesso il suo disimpegno nel 2000 da tutte le operazioni in cui si stipulassero affari legati alla guerra, malgrado ciò nel 2001 ha incassato 55 milioni e 600 mila euro grazie alla vendita di armi.

Il gruppo ha giustificato i suoi sgarri dicendo che questi erano impegni assunti precedentemente alla dichiarazione di non vendere più armi.

Non sappiamo bene quanto tempo ci vorrà prima che la Unicredito concluda i suoi impegni, per ora le sue promesse sembrano più un bleff architettato a fini pubblicitari che una decisione di coscienza.

CHIQUITA

Il sindacato SITRAP, in Costa Rica, ha denunciato nel 1994 la presenza di squadre armate all'interno delle piantagioni di banane, il Sitrap ha inoltre dichiarato che la CHIQUITA tenta di distruggere i sindacati autonomi per convincere i lavoratori ad iscriversi a quelli padronali controllati dall'azienda e protetti dai miliziani.

In America Centrale, nel '98, la multinazionale delle banane ha approfittato dell'uragano Mitch per ricattare i lavoratori, minacciando di non riaprire le piantagioni danneggiate se essi non avessero rinunciato a diversi diritti economici e sindacali già conquistati.

Altre fonti sindacali rivelano che la Chiquita utilizza nelle proprie piantagioni pesticidi ritenuti molto pericolosi, spesso erogati con aerei addirittura quando c'è gente che sta lavorando.

Possiede anche centrali elettriche, tratti di ferrovie e 52 navi.

Chiquita commercializza i seguenti prodotti:

Chiquita

Chico

Amigo

Consul

Premium bananas

Viva

DANONE

La Danone è una multinazionale di origine francese, che controlla un grande numero di imprese: il gruppo Danone è presente oggi in 27 paesi. Sorta nei primi anni Sessanta come produttrice di contenitori di vetro, nel giro di una quindicina d'anni la Danone è divenuta una dei colossi mondiali del settore alimentare e delle bevande. La proprietà del gruppo Danone è frammentata fra oltre 140mila azionisti; azionisti principali sono i banchieri Lazard, la famiglia Agnelli e la società di assicurazione Axa. La produzione del gruppo Danone è costituita da è costituita da latticini e prodotti freschi (sette in cui è leader mondiale), acque e altre bevande, biscotti, salse e contenitori in vetro.

Recentemente, Danone è diventata leader delle acque minerali negli Stati Uniti, in Argentina e in Cina. Ha un accordo strategico con Coca-Cola per la produzione e la commercializzazione di succhi di frutta ed è concessionaria per l'Italia del marchio Ritz.

Nonostante gli utili del gruppo siano vistosamente aumentati, la DANONE ha deciso, per «aumentare la creazione di valore per gli azionisti», di chiudere gli stabilimenti meno redditizi, di accorparne altri e, per conseguenza, di licenziare molte centinaia di lavoratori.

In Italia, la Danone opera attraverso varie società: Danone, Egidio Galbani, Gelaz, Italaquae, Saiwa, Sorgente Santagata, Birra Peroni. La Danone fa parte di EuropaBio, un'associazione che raggruppa le industrie con interessi nel settore delle biotecnologie, il cui scopo è quello di promuovere la legalizzazione della produzione e dell'impiego di cibi geneticamente modificati.

Baby Milk Action ha segnalato la consociata Diepal per aver trasgredito il Codice OMS sul latte in polvere. Inoltre l'associazione ambientalista inglese "All of shame" ha collocato gli stabilimenti della HP Foods, una società controllata dalla Danone, al settimo posto nella graduatoria degli stabilimenti più inquinanti in Inghilterra.

ATTAC ha deciso di aderire alla richiesta di boicottaggio dei prodotti Danone promossa dai lavoratori degli stabilimenti francesi di Calais e Ris-Orangis.

ATTAC chiede pertanto a tutti i cittadini di non acquistare prodotti delle imprese che fanno parte del gruppo Danone.

Il gruppo Danone possiede i seguenti marchi :

Acque minerali: Ferrarelle, Igea, Antica Fonte, Boario, Fausta, Vitasnella, Evian

Birre: Peroni, Kronenbourg, Wuhrer, Tourtel

Yogurt: Danone, Actimel, Danito, Danette, Vitasnella

Gruppo Saiwa: Oro Ciok, Oro Saiwa, Crackers Premium, Cipster, Tuc, Le Frolle, Ritz (solo in Italia), Lu, Prince, Jacob's, Pansaiwa, Urrà,

Biscotti Vitasnella, Dolcette del mondo, Wafer Saiwa

Gruppo Galbani: Bel Paese, Mozzarella Santalucia, Certosa, Certosino, Vallelata Galbani, Galbanino

Salumi e wuster: Casa Romagnoli, Galbani

Surgelati: Gelax

COCA COLA

In Colombia, sono state presentate una serie di denunce che accusano la COCA-COLA di Crimini di Lesa Umanità per essere la mandante di politiche persecutorie nei confronti di lavoratori sindacalizzati nelle imprese colombiane. Sono stati attribuiti all'azienda l'80% degli omicidi mondiali verso esponenti sindacali nel 2000 (112 morti assassinati). Nel 2001 i sindacalisti ammazzati dalla multinazionale sono stati 193. La coca cola commissiona eserciti e gruppi paramilitari per l'eliminazione dei personaggi a lei scomodi.

Alcuni dati:

Nel 2001 :

193 SINDACALISTI ASSASSINATI, ma si conoscono almeno 200 esecuzioni che però non rientrano nelle cifre ufficiali

82 Tra SEQUESTRATI e DESAPARECIDOS, di cui 17 Assassinati - sui loro corpi tracce di torture -, 24 sono stati liberati, gli altri 41 sono ancora sequestrati

30 ATTENTATI

SI STIMA CHE CIRCA 10.000 DIRIGENTI SINDACALI SONO STATI MINACCIATI DAI GRUPPI PARAMILITARI (COME NEL 2000)

Nel 2000:

112 - DIRIGENTI SINDACALI ASSASSINATI che rappresentano L' 80% DEI SINDACALISTI COMPLESSIVAMENTE ASSASSINATI NEL MONDO

10.000 - MILITANTI SINDACALI MINACCIATI

Nel marzo 2002 un rappresentante del sindacato SINALTRAINAL è giunto in Italia per denunciare la grave condizione dei lavoratori delle ditte di imbottigliamento in Colombia, dove la metà dei lavoratori iscritti al sindacato sono stati licenziati e 14 dirigenti sindacali sono stati uccisi.

In particolare il Sindacato SINALTRAINAL ha subito negli ultimi 10 anni (1992-2002?) :

L'assassinio di 14 dirigenti operai di cui 3 nel corso di trattative sindacali

Lo sfollamento forzato di 48 dirigenti sindacali

L'allontanamento di più del 50% degli associati al sindacato

Minacce di morte, attentati contro le sue sedi, montature giudiziarie contro i suoi dirigenti, sequestri e ritorsioni nei confronti dei lavoratori che hanno aderito alle lotte sindacali

La situazione dei sindacati nelle imprese colombiane della Coca-Cola, si inserisce in un contesto ancora più drammatico di vera e propria guerra e sterminio.

Il 22 luglio ad Atlanta e il 10 ottobre 2002 a Bruxelles si sono tenute assemblee pubbliche popolari contro la coca cola.

Un ricerca del Codacons ha stabilito che l'aspartame, una sostanza presente in alcuni prodotti "dietetici" (es.: Coca cola Light) genera danni al cervello soprattutto nei bambini e nei feti se assunto dalle donne in gravidanza. Inoltre promuovendo l'uso di lattine e contenitori e bottiglie di plastica, Coca cola non si cura dei devastanti effetti causati dall'estrazione dell'alluminio nei paesi d'origine, né de problema dei rifiuti.

Oltre alla denuncia formale della COCA-COLA, il SINALTRAINAL è promotore di una "AUDIENCIA PUBLICA POPULAR", un processo pubblico popolare che metterà al centro non solo le persecuzione della multinazionale contro i lavoratori sindacalizzati, ma anche gli aspetti legati alla qualità delle produzioni nelle sue imprese con particolare riferimento al trattamento di OGM.

Secondo l'inglese Naturwatch utilizza ingredienti sperimentati sugli animali.

La coca cola distribuisce i seguenti prodotti:

Coca Cola

Beverly

Bonaqua

Fanta

Kinley

Sprite

Minute Mad

Nestea

DEL MONTE

Nel 1997 a seguito delle pressioni internazionali, Del Monte firmò un accordo per la tutela dei diritti dei lavoratori con il sindacato dei bananieri della Costa Rica. Tuttavia, dopo due anni, il SITRAP tornò a denunciare la pratica del licenziamento dei dipendenti fissi per la loro riassunzione (esclusi i sindacalisti) come stagionali a condizioni salariali più basse.

Nell'ottobre del 1999, 2000 uomini armati assaltarono una riunione di sindacalisti delle bananiere del Guatemala e li costrinsero a firmare le proprie dimissioni.

Il 14 marzo 2000, Del Monte ha firmato un accordo internazionale impegnandosi a riassumere il personale senza discriminazioni per i sindacalisti.

In un rapporto di Human Right Watch del 25/04/2002 sulle condizioni dei lavoratori in Ecuador, la Del Monte viene accusata di violare i diritti sindacali dei lavoratori e di appoggiarsi ad aziende di banane che sfruttano il lavoro minorile. Bambini dagli 8 anni in sù lavorano 12 ore al giorno a fronte di uno stipendio di 3,50 dollari (il 60% in meno rispetto ad un adulto).

Nelle Filippine, dove coltiva ananas, la Del Monte tenta, con metodi brutali, di indurre i contadini a cedere le loro terre, mentre in Costa Rica si è resa complice di un violento disboscamento e dell'inquinamento di alcune falde acquifere nella regione si Buenos Aires.

Usa pesticidi, contenenti PCB, classificati come molto pericolosi dalla OMS.

Dal Monte è presente in Italia con questi marchi:

Del Monte
Contadina
La favorita
Sabrosa
Sunfresh

ENI – AGIP

Dal 1998 Tactical Media Crew segue con attenzione le attività e le pratiche del Gruppo ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) - Agip (Azienda Italiana Generale Petroli).

A partire dalla presenza dell'ENI in Nigeria, zona dove grazie alla copertura offerta dalla dittatura militare le compagnie petrolifere la fanno da padrone affamando le comunità che abitano la zona del delta del Niger, distruggendo pesantemente l'ambiente, e reprimendo con ferocia qualsiasi richiesta di condivisione dei profitti stramiliardari che provengono dall'estrazione del petrolio.

Per maggiori info sulla drammatica situazione delle popolazioni che abitano il delta del Niger potete consultare Shell-Nigeria [in Kill A Multi!]

<http://www.tmcrew.org/s-hell>

Tornando all'ENI ci sembra importante comunque effettuare un monitoraggio di questo gigante economico italiano che opera in 77 paesi, ha 80.000 dipendenti, fattura 60.000 miliardi di lire l'anno e... ha un utile netto di 5.000 miliardi di lire l'anno.

In un pianeta dove l'effetto serra (il riscaldamento della atmosfera causato soprattutto dalle emissioni di gas esausti, per gran parte generati dalla combustione di idrocarburi) sta già portando devastazioni e mutamenti sensibili del clima, lasciare mano libera alle società petrolifere è decisamente una scelta suicida.

Agip in Ecuador

Ecuador: oleodotto Agip minaccia le foreste del paese

22 Maggio 2001 - Un consorzio di compagnie petrolifere, tra cui l'italiana Agip, ha intenzione di costruire un oleodotto nel bel mezzo di 11 aree protette dell'Ecuador (una di queste ospita 450 specie rare di uccelli).

Dopo numerose proteste internazionali, il ministro dell'ambiente dell'Ecuador ha fatto sapere che lo studio del piano (necessario per costruire l'oleodotto) presentato dal consorzio, è carente di un'analisi dettagliata sulla biodiversità delle zone che saranno coinvolte nella costruzione dell'opera; e quindi deve essere rifatto.

Il 10 Giugno si deciderà se far proseguire il progetto o rigettarlo.

Per mandare una email al consorzio e al governo ecuadoriano è disponibile questo sito con una lettera già pronta.

Aderite e diffondete!!

http://forests.org/emailaction/ecuador_pipeline_mar01.htm

Fonte: REUTERS; traduzione di fabiocchi@genie.itmanifesto 23/1/2000

ECUADOR/INTERVISTA

"Una democrazia partecipativa", le ragioni degli indios

F. MAR. - QUITO

Abbiamo solo 2.500-2.700 milioni di barili di riserva di greggio esportabile, prodotto dalle imprese statali. Le multinazionali Maxxus, Ypf, Texaco, Agip, Elf, Oxy, non lasciano un soldo allo stato ecuadoriano.

L'ultimo bilancio presentato il mese scorso dice che in 8 anni le multinazionali hanno versato allo stato solo 11 milioni di dollari, mentre hanno avuto oltre un miliardo di dollari in sovvenzioni e sussidi. Gli investimenti privati nel settore petrolifero sono nefasti in Ecuador, specie in aree estremamente delicate dal punto di vista sociale ed ecologico come l'Amazzonia, dove vivono popoli indigeni che ora sono qui con noi. Pensate che la Texaco in 26 anni ha creato qui un disastro ecologico peggiore di quello della Exxon Valdez in Alaska. L'Agip Ecuador trae beneficio da contratti per la distribuzione di gas naturale che sono illegali. Vorrei dire agli italiani: com'è possibile che un'impresa a partecipazione statale venga in un paese povero e prenda soldi senza lasciar nulla grazie a contratti poco chiari?

Agip in Tibet

The International Campaign for Tibet to try to keep Multi National Corporation out of Tibet - and from colluding with the Chinese government to aid in Tibet's occupation.

The ONLY MNC that is currently drilling for oil or gas in Tibet is Italy's Agip - which is 36% owned by the Italian government.

Agip/McDrive

16 "ristoranti" McDonald's nelle stazioni di servizio Agip, con le corsie McDrive, dove il panino si consuma in automobile.

Agip in Nigeria

NIGERIA

A 10,000 strong "carnival of the oppressed," brought Port Harcourt, Nigeria's petroleum capital to a standstill. Many were from the Niger Delta where oil corporations are destroying their environment. Shell and Agip had their offices blockaded and a street named after General Abacha was unofficially re-named after Ken Saro-Wiwa and the old signpost pulled out.

SchNEWS 217, Friday 25th June 1999

Nigeria Carnevale degli oppressi 18/6/1999

Gente da tutta la Nigeria e i popoli del delta del Niger hanno partecipato alla giornata di azione globale J18. L'evento che ha coinvolto la Nigeria si chiamava Carnevale degli oppressi

Tactical Media List - <http://www.tmcrew.org/lista.htm> 18 Feb 1999

AGIP IN NIGERIA

Terra Terra

Tre giovani Ijaw sono stati uccisi presso un terminale dell'Agip nel delta del Niger, l'immensa regione meridionale da cui la Nigeria trae gran parte del suo petrolio.

A sparare sono stati i militari. La notizia, riportata da un giornale locale martedì 9 febbraio, si riferisce a qualche giorno prima e segnala l'ultimo episodio di una annosa battaglia: quella tra le popolazioni del delta nigeriano e le aziende petrolifere, che dalla regione estraggono ricchezza ma lasciano solo inquinamento e distruzione della vita locale.

Ben nota è la vicenda degli Ogoni e del loro mortale conflitto con la Shell (ricordate Ken Saro-Wiwa, impiccato dalla giunta militare nigeriana?).

Negli ultimi mesi, una serie di proteste della popolazione Ijaw sono state represses dai militari col fuoco, lasciando sul campo parecchi morti. Le turbolenze in terra Ijaw mettono in luce anche la connivenza tra militari e aziende petrolifere: alcuni tra i peggiori massacri nei villaggi Ijaw furono compiuti da soldati sbarcati da elicotteri e motolance di proprietà Chevron (vedi TerraTerra del 20 gennaio).

Questa volta invece i militari hanno sparato vicino a un impianto Agip - questo ci deve mettere in allarme. Rappresentanti dell'Agip in Nigeria affermano che l'azienda non è stata coinvolta nell'episodio, e che questo non ha avuto ripercussioni sulla produzione del Brass terminal, 130 mila barili di greggio al giorno. Secondo il giornale nigeriano P.M. News i giovani uccisi erano parte di un gruppo che andava al terminale di Obama per portare all'Agip il loro messaggio: andatevene.

"Noi non siamo stati coinvolti, ma credo che sia avvenuta molto vicino a noi", un funzionario dell'Agip ha confermato in seguito all'agenzia di stampa Reuter. "Dobbiamo ancora avere conferma di come sono andati i fatti.

Ma se verremo a sapere che Agip è coinvolta, la pagherà cara", ha dichiarato al giornale nigeriano Oronto Douglas, attivista della rete locale che si batte per i diritti delle popolazioni del Delta.

Le tensioni sociali nel delta del Niger si stanno traducendo in problemi seri per la produzione petrolifera - Shell e' tra le piu' danneggiate, perche' nella regione Ijaw si trova buona parte dei suoi pozzi su terra, chiusi restando quelli nella zona ogoni. Ma proprio Royal Dutch Shell sta progettando nuovi investimenti in Nigeria per 8,5 miliardi di dollari, per lo sfruttamento integrato di gas e petrolio questa volta nei campi off-shore di Bonga (che dovrebbe produrre 350mila barili di greggio al giorno) e nell'impianto di gas liquido Bonny. Il 70 per cento del nuovo investimento verra' dalla multinazionale, il resto dallo stato nigeriano.

Shell aveva lanciato mesi fa una campagna di distensione con la popolazione ogoni, promettendo finanziamenti allo sviluppo locale, nella speranza di riaprire i pozzi in quella zona. Non ne abbiamo più saputo nulla.

Marina Forti

tratto dal Manifesto del 14 febbraio

16 Ottobre 1998

Nigeria, la rivolta continua

La lotta delle popolazioni del delta del Niger contro lo sfruttamento e la devastazione operata dalle compagnie petrolifere, ed in particolar modo dalla Shell, continua e si radicalizza.

Da circa una settimana la lotta contro i siti Shell si e' fatta nuovamente intensa. Pochi giorni fa giovani armati della comunita' Ijaw hanno occupato una decina di stazioni di pompaggio della compagnia richiedendo migliori servizi sociali per la regione.

I manifestanti hanno richiesto ai lavoratori stranieri di abbandonare le installazioni petrolifere della regione, perche' non sarebbe più stato possibile garantire la loro sicurezza. Nel frattempo sono anche stati sequestrati dai manifestanti due elicotteri della Shell.

L'occupazione delle stazioni rimarra tale fino a che non verranno accolte le richieste dei manifestanti.

Anche l'Agip, per gli stessi motivi, è stata investita dalla rabbia dei manifestanti e afferma che sta perdendo, a causa delle lotte in atto, 150.000 barili al giorno.

Materiali dossier ENI

articolo tratto da Guerra & Pace

ENI: miseria e nobiltà
di Michele Paolini

Il gigante degli idrocarburi, fin dalla nascita uno dei maggiori potentati italiani, ha sepolto la bandiera dell'antimperialismo energetico usata per farsi strada ed è entrato tra le holding del mondo. Appoggiando qualsiasi governo gli garantisca il mantenimento dell'attuale ordine petrolifero, crea spesso instabilità politica e aumento della povertà nella ricerca di sempre nuove e differenziate fonti di approvvigionamento

L'ENI è la holding italiana che opera nel settore energetico: petrolio e gas naturale. Vi fanno capo decine di società, italiane e estere, partecipate o controllate, attive anche nella petrolchimica e nell'ingegneria e servizi, ma con forti interessi ramificati in ambiti non caratteristici.

Il censimento dettagliato della galassia di consociate richiederebbe una mappatura complicatissima e difficilmente decifrabile.

Essa dovrebbe comunque comprendere oltre cento sigle, a cominciare da quella certamente più nota, l'Agip, denominazione con cui ha operato, fino al 1997, una società per azioni cui facevano riferimento più di sessanta altre aziende, operanti in ventitré paesi nelle attività di esplorazione e produzione di petrolio e gas, il cosiddetto upstream.

Fino a poco fa, le società estere del Gruppo Agip venivano controllate o partecipate - utilizzando un dispositivo finanziario a scatole cinesi - da cinque imprese: Agip Exploration, Agip International, Agip A.G., Agip Africa, Agip Overseas. Ultimamente l'intera struttura societaria Agip è stata avviata a un processo di riorganizzazione, partito nel 1995 e tendente a una configurazione per attività/paese. Uno dei passaggi fondamentali del riassetto è stato l'incorporazione della Capogruppo Agip S.p.A., nel gennaio 1997, da parte della ENI S.p.A., di cui oggi è una divisione. L'Agip ha sempre presidiato, nell'upstream, l'area di maggiore importanza e redditività del gruppo ENI, generando risultati economici pari circa alla metà dell'utile operativo della intera holding, che occupa ormai da tempo una posizione di rilievo nel club delle grandi compagnie mondiali accanto a colossi come Exxon, Royal Dutch Shell, British Petroleum-Amoco, Mobil, Elf Aquitaine, Chevron, Total. Le attività di raffinazione e distribuzione del carburante sono condotte dall'ENI attraverso le società Agip Petroli e IP Italiana Petroli, per margini però decisamente meno importanti. Basti ricordare che, sul mercato italiano, nella struttura del prezzo al consumo della benzina verde il costo industriale del carburante pesa per un modesto 25%. Inoltre l'ENI opera nel settore petrolchimico (etilene, gomma, polistirene, poliuretano) attraverso

l'EniChem; nella posa di condotte sottomarine e nell'installazione di piattaforme attraverso la Saipem; infine nel gas naturale attraverso la Snam. Tra le attività non comprese nel core business, il gruppo opera in modo significativo nel settore assicurativo con la Padana Assicurazioni e nelle costruzioni con l'Immobiliare Metanopoli.

I TASSI DI MATTEI

Il gigante degli idrocarburi è stato, fin dalla fondazione voluta nel 1953 da Enrico Mattei, uno dei maggiori potentati italiani: ottime entrate nelle élite veteropadronali dei Mattioli e dei Valletta, cointeressenze governative ai più alti livelli, larga autonomia di manovra (con il denaro pubblico) nella definizione delle proprie politiche, economiche e non. Quale sia stata l'impronta lasciata da Mattei sulla società italiana e sul suo costume politico è da anni materia di riflessione. Ha fatto epoca - e anche scuola - quella sua tanto emblematica dichiarazione: "I partiti politici sono come i tassi: li prendo perché mi conducano dove voglio: io pago la corsa". Un'affermazione che racchiude, oltretutto un abito mentale, tutta una dottrina, per quanto semplice. Tradotta poi sotto forma di strumento di gestione essa è stata notoriamente applicata a lungo e su larga scala, come varie inchieste giudiziarie hanno evidenziato. Si ignora se ciò sia avvenuto solamente in Italia. Tutti sappiamo però dove l'ENI abbia spinto i suoi giri: prima in Medio Oriente e nel Nord Africa, poi nell'Africa subsahariana e nel Mare del Nord, più recentemente nelle Repubbliche centroasiatiche ed in Cina. Insomma in molti posti, anche assai lontani, dove non sempre basta "pagarsi il tassi", ci vogliono ben altri mezzi.

UN GIGANTE IN CRESCITA

A quarantacinque anni dalla nascita il gruppo esibisce "buoni fondamentali". La struttura finanziaria e i conti presentati negli ultimi anni sono cioè tutti di segno positivo. L'utile netto, attestato a 3.213 miliardi nel 1994, ha superato quota 4.000 nel 1995, migliorando ulteriormente nel 1996 e raggiungendo i 5.118 miliardi alla chiusura del 1997. E l'andamento delle entrate rimane orientato verso la crescita anche alla fine del primo semestre 1998, con un utile già arrivato ai 3.650 miliardi. Il miglior risultato parziale fra tutte le compagnie petrolifere, ottenuto per di più a fronte del crollo della quotazione del greggio, scesa dai 24,91 dollari al barile del 1997 agli attuali 14. Se sono favorevoli i conti e gli indici di bilancio, lo sono ancor di più le prospettive dei ricavi attesi: risultano aumentati infatti gli investimenti nell'upstream, con l'obiettivo dichiarato di portare la produzione di idrocarburi da 1 a 1,2 milioni di barili al giorno entro il 2000; sono state

incrementate le riserve certe di gas e petrolio ed è stato sviluppato il portafoglio ordini nel settore ingegneria e servizi. Ma ci sono consistenti aspettative anche nel mercato interno del gas naturale, stimato in crescita con un tasso medio annuo del 6 %. Beninteso, la pirotecnica degli indici di bilancio val bene qualche sacrificio: dal 1993 al 1997 il numero degli occupati ENI si è ridotto infatti da 108.556 a 80.178 unità. Ciò che nel frasario chic si definirebbe come l'avvento di un modello organizzativo "sempre più snello e imprenditoriale".

OTTAVA SORELLA

Sono finiti i tempi in cui l'eroe fondatore Mattei alla guida del carrozzone di stato tentava spericolatamente di immettersi nel grande circuito petrolifero strombazzando l'inno dei nazionalismi arabi e aggiungendo, per puro calcolo, una nota stonata al coro della protesta anticoloniale. Oggi l'ENI può vantare tra le sue grandi realizzazioni anche l'esito positivo del processo di privatizzazione. Quale sia il significato effettivo di questa ciclopica ma intangibile manovra resta da approfondire. Comunque sia, l'operazione di sbarco in borsa scattata nel 1995 si è regolarmente conclusa con la collocazione sul mercato di una consistente fetta del capitale sociale. Dal giugno 1998, con l'avvenuta offerta pubblica di vendita della quarta tranche di azioni ordinarie, lo stato italiano ha portato la sua partecipazione al di sotto del 50 %. Ora, sepolta definitivamente la bandiera dell'antimperialismo energetico, il titolo ENI viene scambiato a Piazza Affari e a Wall Street e l'amministratore delegato Franco Bernabè - l'ultimo della schiatta dei Mattei, dei Cefis e dei Reviglio - può contare su una poltrona sicura al tavolo dei potenti della terra in occasioni come il summit sull'andamento del prezzo del greggio svoltosi a Venezia il 3 e 4 ottobre.

IL POTERE DELL'OLIO

Il controllo del petrolio, risorsa strategica alla base di ogni sviluppo e volano di tutti i mercati, è, evidentemente, un fatto di potere. Risulta difficile dire se sia l'affare del petrolio ad avere un alto contenuto politico oppure la politica ad averne uno altamente petrolifero. Nessuno comunque ha mai potuto negare che spesso, negli ultimi cinquant'anni, quando i governi dei paesi industrializzati si sono decisi all'opzione militare nella gestione delle situazioni conflittuali, dalla crisi di Suez alla guerra del Golfo, il sottosuolo dei campi di battaglia fosse pieno di greggio. E anche quando tacciono le armi i rappresentanti delle compagnie di stanza nei paesi produttori, chiamati a compiti di diplomazia indiretta, hanno maggiore familiarità con i vari dittatori e funzionari ministeriali che con i tecnici e gli addetti all'estrazione. A

seconda poi del peso specifico espresso dai governi occidentali - Washington e Roma non contano ovviamente allo stesso modo - il ruolo dei manager assume un carattere più spiccatamente politico. Nel caso italiano, su piazze come Il Cairo, Tripoli, Tunisi, Algeri, Lagos, Pointe Noire o Luanda, dove gli interessi ENI sono molto consistenti, i rapporti tra il personale diplomatico italiano e gli organismi dirigenti dell'azienda, sempre strettissimi, fanno registrare qualche volta una netta preponderanza dell'iniziativa ENI.

LA POLITICA ESTERA DI METANOPOLI

Proprio a partire dall'analisi degli scenari geopolitici vengono delineandosi le strategie di tutte le grandi holding, non esclusa l'ENI. In primo luogo perché le riserve e la produzione del greggio sono concentrate soprattutto nel Medio Oriente, un'area percorsa dalle note, irrisolte tensioni. Nella crisi di Suez, quando si trattò di scardinare l'ordine petrolifero mondiale del secondo dopoguerra, conquistando un posto al sole accanto alle "Sette Sorelle", Mattei si schierò nel processo politico a favore dell'Egitto e contro Francia e Inghilterra. Per le stesse ragioni, nella guerra d'Algeria sempre Mattei prendeva le parti dei fautori dell'indipendenza algerina contro la Francia. Poi, al momento di capitalizzare il vantaggio propagandistico acquisito, siglò con lo scià lo storico accordo per il petrolio iraniano, che riconosceva al paese produttore il 75% degli utili e, così facendo, demoliva il principio del fifty-fifty, fino ad allora ritenuto estrema linea difensiva del cartello delle compagnie internazionali contro le crescenti richieste dei governi esportatori. Centrato l'obiettivo di prendere posto nel precedentemente contestato club esclusivo delle "Sette Sorelle" l'ENI si è ritrovata, per dirla con le parole dell'attuale presidente Guglielmo Moscato, "saldamente inserita nel gotha petrolifero internazionale". E, con il raggiungimento di questo traguardo, le sue politiche si sono fatte molto più miti. La holding italiana ha anzi offerto, nel corso dei decenni, il suo aiuto fraterno a leadership di qualsiasi genere, da Mubarak a Gheddafi, da Zeroual a Abubakar, purché garanti dello status quo e del nuovo ordine petrolifero.

MATRIMONI D'AFFARI

Nel business del petrolio i matrimoni d'affari si fanno sempre a tre. E dall'unione nessuna delle parti esce più povera, naturalmente. Delle tre parti in questione, una è costituita dal governo del paese esportatore, che accorda lucrose concessioni per l'esplorazione e lo sfruttamento di aree del suo territorio; un'altra dalla compagnia petrolifera concessionaria, che ripartisce i suoi utili con un ente governativo del paese produttore secondo modalità definite di volta in volta nei singoli accordi di concessione; la terza è

rappresentata dai governi degli stati importatori, che raccolgono notevoli entrate attraverso l'imposizione di tasse talvolta molto elevate - in Italia oltre il 70% - sulla vendita della benzina. La forzata convivenza tra simili soggetti, dagli appetiti spesso famelici, si regge su equilibri difficili, precari e rischiosi. Uno dei fattori necessari alla loro tenuta è la corretta applicazione di un elementare criterio di gestione: la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Per le compagnie e i paesi importatori avere differenti punti di rifornimento, situati in aree geopolitiche diverse, significa infatti poter frazionare il rischio e non concedere grande potere contrattuale a nessuno di loro. Ecco perché, se portiamo la nostra osservazione sulle aree di provenienza degli idrocarburi ENI, ci troviamo dentro le componenti di una miscela geopolitica accuratamente bilanciata.

PAESI IN VIA DI SOTTOSVILUPPO

Quattro sono le aree e, di queste, due sono le più importanti: il Nord Africa e il West Africa, ciascuna con poco più del 30% di peso percentuale sull'intero approvvigionamento della holding. È dunque di provenienza africana oltre il 60% delle risorse ENI.

Il paese che contribuisce maggiormente a formare questa quota è la Libia, poi, nell'ordine, la Nigeria, l'Egitto, il Congo, l'Angola e, con quantità molto inferiori, la Tunisia e l'Algeria. Nella maggior parte di queste nazioni la manna petrolifera cade a senso unico su ristrettissime élite, mentre l'economia non decolla o è addirittura in fase di recessione. E l'industria petrolifera, che reclama stabilità politica a tutela dei suoi investimenti, qualche volta, come in Congo nelle vicende di fine 1997, è la principale causa di instabilità. Le altre due aree di approvvigionamento, entrambe con un peso attorno al 15%, sono il Mare del Nord e l'Italia. Nel nostro paese l'ENI estrae più del 30% di tutto il suo gas naturale. Una posizione di mercato molto forte, posta oggi sotto inchiesta dall'Autorità Antitrust, ma per quasi mezzo secolo costruita, e proprio da quell'azienda che predica la "progressiva e strutturale apertura del mercato", grazie a una serie di leggi, decreti ministeriali e altri regolamenti eliminati soltanto l'anno scorso che sancivano l'esclusiva ENI nelle attività di prospezione, ricerca, coltivazione e stoccaggio degli idrocarburi in Val Padana.

Nel settore del gas naturale Metanopoli nutre ora idee di espansione verso l'Europa Orientale. In questa direzione sono già stati siglati due importanti accordi: quello annunciato nello scorso mese di settembre tra Snam e INA, l'ente petrolifero croato, nel quadro di un progetto denominato GEA (Gas Energy Adriatico), per lo sfruttamento di giacimenti tra la costa italiana e

dalmata, la posa di 330 chilometri di gasdotto e l'esportazione di gas verso la Croazia. Ma ancora prima c'era stata l'intesa, raggiunta a febbraio, con la russa Gazprom per un grande investimento in azioni, sigillo finanziario di una più ampia strategia industriale. È nota l'importanza del gas russo, che pesa per il 25% sul totale dei rifornimenti italiani. L'ENI continua a seguire con attenzione tutte le fasi del disastro russo, non nascondendo il suo interesse per una qualche prospettiva di acquisizione del colosso energetico ex sovietico. "La crisi russa", ha dichiarato Franco Bernabé, "è per noi un'importante occasione di sviluppo".

Osservazione spregiudicata, di fronte allo spettacolo di un paese finito sul lastrico.

ArsENIco

Un libricino stampato da stampa alternativa illustra dettagliatamente lo scempio ambientale fatto dall'Eni anche nel territorio italiano con le miniere. Come avvelenare la maremma fino alla catastrofe ambientale sembra solo un titolo ad effetto ma non e' così!!!

<http://web.tiscalinet.it/barocci/arsenico/> dove troverete aggiornamenti sul caso e informazioni su come scaricare il testo integrale, ma soprattutto una galleria di immagini dei siti inquinati.

FORNITORI ESERCITO

PASTA DENTIFRICIA RIVERSIDE- produzione per F.A.- officina di produzione BBG SpA-Ozzero (MI)
PERFUMED SOAP- produzione per F.A.- sapone da toeletta 100g.- NESTI DANTE srl- FIRENZE
CARTA IGIENICA- Forze armate- EURO VAST SpA Gruppo Romano- stabilimento di produzione via del Brennero 4- loc. Soccigià- BORGO A MOZZANO (LU)- tel. 0583/888803 fax 0583/88629
PORTE BLINDATE- FIRMOR
SERRAMENTI- MARSIU (quello di Rebibbia, quello dell'articolo di Salvatore Gugliate su "CANENERO")
NEUTRO SELE- sapone da toeletta- produzione per F.A.- COLGATE- PALMOLIVE Spa- ROMA
DOCCIA SHAMPOO GREEN ALLA COLONIA- produzione per F.A.- ditta SYDEX srl- sede e stabilimento via A. De Curtis 19- CERCOLA (NA)
CALZE MARYFRIEND- esigenza esercito- raggruppamento MARYFRIEND SpA/ SALADINO SpA- CAIVANO (NA)
CALZE MABRUVÌ SpA- E.I.- SAVIANO (NA)
ACCAPPATOIO E ASCIUGAMANI ARMANDO DA SILVA ANTUNES S.A.- E.I.
SLIP CONFEZIONE SOLE snc
CAMICIE RTI MEDICONF SpA, GIFRAB LTD- esercito italiano
MAGLIETTE LA GRIFFE- CERLYPS- C.L.- E.I. LUPETTI LA GRIFFE srl- E.I.
PANTALONI NARDIELLO CONF. SpA FRATTAMAGGIORE (NA)- E.I.
TUTA C.A.R. ABBIGLIAMENTO srl, TRICOTTON SpA, ROTORICO S.A.- PIANA PONTE (BN)- E.I. tel. 0824/875215
SCARPE SUPERGA- esercito italiano
EP- leader della ristorazione- NAPOLI

IKEA

I negozi IKEA (140 in 22 paesi), come McDonald's, Blockbuster, MTV, i centri commerciali, i grandi cine multisala... insomma come tutte le mini Disneyland del McMondo ci danno forte l'illusione, almeno per il tempo che rimaniamo lì dentro, che il mondo sia veramente così... un parco tematico. L'immagine qui accanto raffigura in maniera esauriente quello che intendiamo con il concetto shopping come parco tematico. Rappresenta un lavoratore dentro il negozio IKEA vestito, in perfetto stile Disneyland, da alce/renna che distribuisce biscotti ai clienti grandi e piccoli.

McWorld è un mondo di commessi/e gentili e sorridenti pronti a esaudire ogni nostra richiesta, dove tutto è liscio pulito e colorato... come la nostra carta di credito, che è poi l'unica cosa che conta.

Difatti ci troviamo in un tempio del consumo, non siamo più persone (brave o stronze non importa) lì siamo solo dei consumatori e finché abbiamo qualche credito da spendere, un aspetto nei canoni di McWorld, ed un colore di pelle giusto, saremo i/le benvenuti/e. Ma appena perdiamo la nostra condizione di consumatore e portiamo un po' di "REAL WORLD" lì dentro subito una guardia privata... un McPoliziotto, ci sbatterà fuori, o ci marcherà strettissimo in attesa dell'arrivo della Polizia di Stato che farà la parte sporca del lavoro. È così nel centro commerciale come nel quartiere elegante o nelle enclavi fortificate dalla California alla Brianza.

Micronuclei familiari o single, psicotici senza rapporti sociali alienati dal mondo, reificati in ogni rapporto, trovano nel piccolo e ordinato appartamento con arredo di design (!) IKEA la giusta coronazione al proprio essere non persona, ma consumatore.

Troppo spesso però questo piccolo McMondo ci crolla addosso e se siamo del tutto ignari della nostra condizione trovarci all'improvviso nudi davanti allo specchio può essere troppo dura (anche se è uno specchio di design IKEA).

Genocidio culturale:

"Creare una vita quotidiana migliore" o "creare una vita migliore per la maggioranza della gente", questo è lo slogan alla base della "filosofia IKEA", in realtà ci troviamo davanti, come nel caso di McDonald's, ad un vero e proprio genocidio culturale che colpisce ancora più in profondità di

McDonald's. Infatti se McDonald's distrugge le nostre abitudini alimentari salutari, con IKEA ci portiamo McWorld dentro casa, e ce lo teniamo con orgoglio... lo stesso piatto, la stessa libreria, lo stesso letto a Roma, Sydney, Stoccolma, Tokyo...

Milioni e milioni (miliardi?) di copie del catalogo IKEA finiscono nelle case di quasi tutti noi. Spediti per posta, allegati ad una rivista, dentro un ufficio, sul treno, tra le letture da WC di un amico... ovunque può capitare, e capita di imbattersi nel fottuto catalogo dove potremo comprare tutte quelle cose di cui non abbiamo bisogno... ma che fanno sembrare la casa che abitiamo un po' film americano, un po' centro commerciale, un po' rivista d'arredamento.

Insomma sembriamo sempre più la famigliola dei Jettson (i Pronipoti) chiusi in casa a parlare con i robot, in città sotto cupole protettive invece là fuori è sempre più un ghetto di tutti contro tutti, in un ambiente sempre più nocivo e senza scampo. E sarà difficile che le grandi innovazioni tecnologiche come i "pacchi piatti" di IKEA, le suole AIR di Nike, o il nuovo McMenù possano modificare minimamente l'isolamento, la frustrazione, l'odio, le insicurezze, le ansie e la malattia che lo stesso McMondo crea.

Do It Yourself:

Farsi il proprio arredamento, inventare, migliorare, riciclare è una delle cose che possono fare tutti/e traendone anche soddisfazione, nonché un enorme risparmio - prossimi al costo 0.

Certamente una soddisfazione "unica", ben altra cosa che rimirare il divano Ektrop che hai a casa tu, tuo cugino, John Smith, Abdul Ben Hassan, Chin Lai Tu, Manolo Rodriguez e altre migliaia di umanoidi consumatori ormai ridotti ad obbedienti macchine produci-consuma-crepa.

Non bisogna dimenticare che tutti gli artigiani (specialmente i falegnami) che lavorano in città dove apre un megastore IKEA non sono proprio per niente contenti di come cambia la loro vita... provate a chiederglielo.

Poi naturalmente potremo piangere lacrime di coccodrillo sulla scomparsa degli antichi mestieri etc. etc.

Fight IKEA:

Nel film "Fight Club" il protagonista vive una vita comune, comunemente alienante, di colletto bianco che si realizza nell'essere un consumatore da manuale.

Non fa sforzi, segue solo il flusso imposto dal bombardamento mediatico omologante. Diventa "Mr. Ikea" mette su una bell'appartamentino con tutti gli oggettini di design al loro posto, fino a che, fortunatamente, sbrokka.

Il film è una riflessione su McWorld fatta, in effetti, dal cuore pulsante di McWorld, Hollywood, ma... da vedere.

Non dare i tuoi soldi ad un nazista

Solo recentemente Ingvar Kamprad, boss, proprietario, fondatore etc. etc. di IKEA ha (immaginiamo per motivi di marketing globale) fatto ammenda del suo credo nazista... cosa che non è mai stata un segreto per nessuno.

Vedi ad esempio questo profilo di Ingvar Kamprad redatto da BBC.

"It was she [la madre] who infected the young Ingvar with enthusiasm for Adolf Hitler, whose seizure of her Sudeten homeland she regarded as liberation. Kamprad recently apologised for this youthful aberration."

Oppure alcune note dell'Observer: "Kamprad himself was an enthusiastic Nazi sympathiser, though he now calls this youthful folly".

Nello stesso articolo di BBC, ma anche su Forbes si parla inoltre del fatto che oggi il buon Ingvar Kamprad (MULTImiliardario 2.6 miliardi di dollari secondo Forbes) vive in Svizzera per non pagare le tasse, che brav'uomo.

Visitando IKEA town:

Se abitate in una città dove c'è un "negozio" IKEA la visita è d'obbligo. Infatti solo dal vivo si può assaporare tutta la potenza del capitalismo, della merce, dell'omologazione culturale, dello shopping dentro McWorld.

Dentro troverete il "ristorante self service" con qualche pietanza nordica (polpette e patate), la bottega svedese, i lavoratori IKEA vestiti con vestiti folkloristici svedesi, o da renne che danno biscotti, altri vestiti da gnomi incartano e imballano pacchi, cartelli ripetuti infinite volte che vi spiegano come è possibile che la merce costi così poco (in realtà costa come altrove basta girare un po') e la risposta è: produzione in numeri enormi (quando dicevamo lo stesso tavolo per tutto il mondo...), il taglio delle spese di trasporto e montaggio... che tocca a voi, ma non vi preoccupate appena passata la cassa potete affittare un furgone se avete esagerato con le spese. Ovunque nel negozio trovate scritto che Ikea protegge l'ambiente e fa di tutto per questo... affermazione piuttosto azzardata per una compagnia che produce il 70% dei suoi prodotti in legno, e non nasconde neanche di utilizzare legno tropicale (come il TEK) che proviene dall'isola di Giava in Indonesia (ai più sarà venuta in mente la parola "foreste pluviali") ma ci assicurano che: "il tek utilizzato per i prodotti IKEA proviene da piantagioni ben gestite" le solite belle parole che non dicono però niente. Almeno da quel che si capisce leggendo il sito <http://www.ikea.it/> la premurosa cura ambientale sembra essere del tipo che probabilmente prima di segare gli alberi gli danno un bacio sulla corteccia in segno di affetto, poi zac. Comunque l'esperienza più

devastante è girare per chilometri di scaffali dove ogni stronzata ha un suo nome proprio (il che fa molto design di stile) dalla spazzola del cesso Tidan, alla scrivania Bialitt al divano Sundborn a qualsiasi altra cosa.

Leggere il nome di tutti gli oggetti che ci capitano sotto gli occhi, ascoltare i discorsi di chi ti passa vicino, vedere la famigliola che si commuove davanti al bidone di latta che fa tanto casa americana e così via è una vera e propria cura Ludovico contro questo mondo di merce.

Per non spendere nulla e resistere ai tentacoli ben orchestrati di IKEA potete recitare come un mantra, o un rosario queste parole di conforto: **COMPRO COSE DI CUI NON HO BISOGNO - COMPRO COSE DI CUI NON HO BISOGNO -**

Links:

www.ikea.it (sito ikea)

Comperi cose di cui non hai bisogno.

MCDONALD'S

McDonald's spende ogni anno oltre 1,8 miliardi di dollari in tutto il mondo in pubblicità e promozioni provando così a costruirsi l'immagine di una compagnia "verde" e "attenta" che è anche un posto divertente dove mangiare. I bambini vengono attirati con la promessa di giocattoli ed altri aggeggi.

Il Rapporto Annuale di McDonald's parla di "Dominazione Globale" - aspirano ad aprire negozi su negozi, sempre di più, in ogni angolo del mondo - ma la loro espansione su tutto il globo significa più uniformità, minore scelta e l'indebolimento delle comunità e delle culture locali.

McDonald's reclamizza il proprio cibo come "nutriente", ma la verità è che si tratta di cibo ricco di grassi, zuccheri e sale, e povero di fibre e vitamine.

Un'alimentazione di questo tipo è legata ad un alto rischio di malattie del cuore, cancro, diabete ed altre malattie. Il loro cibo contiene anche molti additivi chimici, alcuni dei quali possono causare stati febbrili, ed iperattività nei bambini. Nel 1991 McDonald's è stato responsabile di una serie di avvelenamenti da cibo in Gran Bretagna, nei quali la gente colpita soffrì di gravi insufficienze renali. Con i moderni metodi di allevamento intensivo, altre malattie - legate ai residui chimici o a pratiche non naturali - sono diventati un pericolo per tutti/e (come ad esempio la BSE - la malattia della "mucca pazza").

I lavoratori dell'industria del fast food hanno paghe molto basse. McDonald's non paga straordinari anche quando i lavoratori ne fanno diverse ore. La pressione per realizzare sempre maggiori profitti fa sì che siano assunti meno addetti di quelli necessari cosicché quelli che ci sono devono lavorare sempre più velocemente e sempre più duramente. Come conseguenza, gli incidenti (particolarmente le ustioni) sono molto comuni. La maggior parte dei lavoratori/trici di McDonald's sono persone che hanno poche possibilità di trovare lavoro e sono costretti ad accettare questo tipo di sfruttamento, e oltretutto sono anche obbligati e obbligate a "sorridere"! Non è quindi una sorpresa che il ricambio del personale da McDonald's sia molto alto, questo fa sì che si virtualmente impossibile sindacalizzarsi e lottare per migliori condizioni di lavoro, in più McDonald's si è sempre opposto ovunque alle organizzazioni dei lavoratori.

Grandi aree di terra nei paesi poveri vengono deforestate per vendere il legno o per dare spazio agli allevamenti di bestiame o per coltivare i foraggi per nutrire gli animali che verranno mangiati nell'Occidente. Tutto questo viene fatto a danno delle risorse alimentari di questi paesi, tenuti in ostaggio tramite il debito dalla Banca Mondiale e dalle multinazionali. McDonald's pubblicizza e impone continuamente prodotti a base di carne (manzo, pollo etc.), spingendo la gente a mangiare carne troppo spesso, questo fa sì che vengano distrutte enormi risorse per l'alimentazione mondiale. 7 milioni di tonnellate di cereali producono solo 1 milione di tonnellate di carne e derivati. Con una alimentazione basata sui vegetali e con razionale utilizzo delle terre, ogni regione potrebbe essere autosufficiente per l'alimentazione.

Le foreste di tutto il mondo - sono vitali per tutte le specie di vita - vengono distrutte ad un ritmo spaventoso dalle società multinazionali. McDonald's alla fine è stato costretto ad ammettere di usare bovini allevati su terre dove erano state disboscate foreste pluviali, compromettendo la rigenerazione di queste. Considera anche che l'utilizzo di allevamenti da parte delle multinazionali spinge gli abitanti di quelle zone ad andarsene in altre aree e a tagliare ulteriori alberi. McDonald's è il più grande consumatore mondiale di carne bovina. Il metano emesso dagli allevamenti bovini per l'industria della carne è una delle maggiori cause del problema del "surriscaldamento della Terra". La moderna agricoltura intensiva si basa su un utilizzo pesante di prodotti chimici che stanno danneggiando l'ambiente. Ogni anno McDonald's usa una inimmaginabile quantità di inutili confezioni di vari tipi, con un inutile spreco di carta, cartone e plastica che spesso hanno una durata di circa un minuto (dal bancone al tavolino), molte altre finiscono come sporcizia per strada. Il menù delle catene di rivenditori di hamburger si basa sulla tortura e l'uccisione di milioni di animali. La maggior parte provengono da allevamenti intensivi, in cui le condizioni sono indescrivibili, il cannibalismo ed il trasformare animali erbivori in carnivori è la regola, gli animali non vanno mai all'aria aperta ed al sole e non hanno libertà di movimento, al contrario sono costretti in box che a malapena li contengono. Le loro morti sono barbare - "la macellazione senza agonie" è un mito. Noi abbiamo la possibilità di scegliere se mangiare o meno carne, ma i miliardi di animali uccisi ogni anno per l'industria del cibo e degli hamburger non hanno alcun tipo di scelta.

Le critiche a McDonald's sono arrivate da un gran numero di persone e di organizzazioni su diverse problematiche. A metà degli anni ottanta, London Greenpeace mise insieme molte di queste questioni e convocò una Giornata Mondiale di Azione contro McDonald's. Questa si tiene ogni 16 ottobre con picchettaggi e dimostrazioni che si tengono in tutto il mondo. McDonald's che spende una fortuna ogni anno in pubblicità, ha provato a zittire le critiche che arrivavano da tutto il mondo minacciando di intraprendere azioni legali contro chi protestava. Molti sono stati costretti a fare retromarcia perchè non avevano i soldi per sostenere una causa legale di questo tipo. Ma Helen Steel e Dave Morris, due militanti di London Greenpeace, hanno sostenuto una causa, il più lungo processo per calunnia mai svoltosi in alta corte in Gran Bretagna, dalla quale la McDonald's ne è uscita con un grande danno a livello di immagine. Non era disponibile la difesa d'ufficio così si sono difesi da soli. McDonald's messo alle corde in corte ha rifiutato di rivelare una grande quantità di documenti. Ai due ecologisti imputati è invece stato negato il diritto ad avere una giuria. A dispetto di tutte le carte accumulate contro di loro, Helen e Dave hanno rovesciato il tavolo esponendo la verità e portando al processo lo sporco business di McDonald's. Intanto continuano a crescere le proteste contro questo gigante del fast-food da 30 miliardi di dollari di fatturato ogni anno. E' importantissimo ribellarsi contro ogni intimidazione e difendere la libertà di parola.

Links :

www.mcdonalds.co

www.mcdonalds.it

WALT DISNEY

Dopo la Nike fu proprio Walt Disney a capire i vantaggi di una politica economica basata sul marchio e non sul prodotto. Essa riuscì ancor meglio del suo predecessore a crearsi un nome in grado di potergli permettere di vivere di rendita e di reggere il confronto con prodotti di migliore qualità.

La Walt Disney Company infatti a differenza della Nike non ha bisogno di disegnare abiti comodi, leggeri o belli, per i fanciulli che comprano i suoi prodotti, infatti l'unica cosa che conta è quella di avere il proprio eroe raffigurato in petto. Ciò ha fatto capire all'azienda che la produzione di indumenti tutto sommato non richiedeva molta attenzione, meglio pensare ai cartoni animati, demandando questo compito a qualche consociata asiatica. Per anni le consociate Disney hanno prodotto maglie di valore pari ai venti dollari pagando i lavoratori non più di 6 centesimi a maglietta. La multinazionale dichiara di avere un codice di buona condotta. La verità è che le leggi sono buone solo per chi le fa: mai nessun lavoratore aveva sentito parlare di questa norma.

Collabora commercialmente con McDonald's che distribuisce gadget dei film Disney insieme ai menù per bambini.

E' impegnata anche nel campo dell'edilizia di lusso e per il terziario.

Società della Disney:

Buena Vista

ABC

Disney Channel

Fox Family Channel (76% Fox Kids Europe)

Miramax Film

Touchstones Picture

Animal Kingdom

NIKE

La Nike, con sede centrale nell'Oregon, USA, produce una vasta gamma di scarpe sportive molto pubblicizzate. Nata negli anni '60, ha assunto il suo attuale nome nel 1985, ed è ora la più grande azienda d'abbigliamento sportivo del pianeta.

La Nike è stata la prima azienda mondiale a rifiutare la produzione industriale per sostituire ad essa l'idea del marchio. Tutti noi sappiamo che oggi per un'azienda non conta la qualità del prodotto che essa propone, ma bensì il marchio che essa si è creata. La Nike fu la prima a capire questo nuovo concetto.

Per la Nike non esistono altri dipendenti al di fuori dei manager pubblicitari e dei disegnatori. La Nike non produce e non ha mai prodotto scarpe. Nel mondo non esiste nessuna fabbrica di proprietà Nike, essa infatti non fa altro che concedere appalti a ditte il cui unico compito è di produrre scarpe in base ai disegni forniti dalla multinazionale e di applicarne sopra il noto logo.

La Nike così facendo non vuole apparire in pubblico come una ditta di abbigliamento, bensì come produttrice di arte. Per i clienti più accaniti Nike non è solo la scritta che essi leggono nelle loro maglie, ma un vero e proprio stile di vita. La multinazionale ha raggiunto questa sua immagine grazie alle intense campagne pubblicitarie che da sempre promuove nel mondo. Per Nike la produzione materiale di indumenti è una sporca bassezza alla quale non scenderà mai. Questi sporchi lavori li lascia fare ad aziende abituate nella repressione dei sindacati, nello sfruttamento minorile ed in altri sporchi compiti che macchierebbero il pulito marchio Nike.

Una delle aziende consociate alla Nike che si occupa della produzione di 6 milioni di scarpe ogni anno è la sud-coreana HQ. Essa a sua volta ha fabbriche in Indonesia con circa 24 mila dipendenti. Ogni anno 6 milioni di paia di scarpe sportive Nike vengono confezionate in Indonesia sotto licenze normalmente concesse dalla HQ. I dipendenti della Nike quotidianamente controllano la qualità nelle 6 fabbriche di Tangerang e Serang. Queste 6 fabbriche sono in competizione l'una con l'altra per mantenere le licenze, che sono rinnovate mensilmente. Il salario medio dei lavoratori è di circa 1.100 vecchie lire al giorno. Essi in oltre non hanno alcun diritto di associarsi a

sindacati, non hanno inoltre la possibilità di prendere giorni per malattia o per maternità. Molte ragazzine soprattutto, ma anche bambini, lavorano in queste fabbriche anche se essi/e sono di età assai giovane. Secondo l'AAFLI (Istituto Asiatico-Americano per il Lavoro Libero) queste fabbriche stanno violando 12 leggi nazionali, tra cui quelle sul salario minimo, il lavoro minorile, gli straordinari, gli orari di lavoro, l'assicurazione, l'organizzazione sindacale e i licenziamenti. Sebbene le fabbriche non siano di proprietà diretta della Nike, finanziariamente la compagnia è nella posizione di poter assicurare il rafforzamento degli standard minimi di vita. La Nike non ha mai riconosciuto nessuna responsabilità nei confronti di questi dipendenti dicendo semplicemente che essi non sono suoi dipendenti, ma di ditte esterne alla azienda. La Nike però non ha mai tolto gli appalti alle aziende consociate e non ha mai imposto ad esse cambiamenti di rotta.

"Eh si, siamo capitalisti... e se ci capita di guadagnare qualche spicciolo, beh non dobbiamo chiedere scusa a nessuno".

E' questa l'isterica risposta di Nike alle campagne di boicottaggio, contro questa multi dello sportswear, che chiedono la fine della produzione in fabbriche senza diritti sindacali, ed anche della fine dello sfruttamento dei bambini come operai Nike. La Nike invece di togliersi qualche spicciolo di profitto pensa bene di spendere ulteriori capitali in pubblicità per insultare chi, dal basso, ne critica l'organizzazione schiavistica del lavoro. Sicuramente tutte le multi si somigliano, ma Nike, come Shell, McDonald's e Nestlé, è una delle più infami company del pianeta.

Per ripulirsi l'immagine la Nike si è impegnata in azioni umanitarie, come costruire campi da basket nelle scuole povere delle periferie americane, con ovviamente il suo logo ben impresso nel centro del campo, o altre simili opere di straordinaria ipocrisia.

I salari in Indonesia

L'Indonesia ha un salario minimo giornaliero di 2.100 Rupie (circa 1.400 lire), ma anche questo è inferiore ai "bisogni fisici minimi" stimati dal governo. E con 12 milioni di disoccupati su 70 milioni di forza lavoro, è impossibile rafforzare questo minimo. Recenti inchieste hanno rivelato che quasi l'80% dei lavoratori nella regione di Tangerang riceve solo 1.600 Rupie al giorno, e quindi lunghe ore di straordinari sono di solito fondamentali per la sopravvivenza. L'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) stima che l'80% delle donne lavoratrici in Indonesia sono malnutrite.

E i sindacati?

I sindacati di solito esercitano un controllo effettivo sullo sfruttamento dei lavoratori, ma il governo repressivo indonesiano ne ha a lungo limitato lo sviluppo. Fino dagli anni '60, il movimento dei lavoratori è stato controllato dal governo tramite un unico sindacato legale, l'SPSI (Unione dei Lavoratori di Tutta l'Indonesia). Coloro che desiderano fare parte dei sindacati devono avere il permesso del loro datore di lavoro, che spesso sceglie quello governativo. Nonostante la legge, i lavoratori hanno cominciato a lottare, ed hanno formato nuovi sindacati. Il primo è stato Setiakawan (SBMS), nato nel novembre 1990. Nel giugno 1991, quando 300 dimostranti chiedevano salari più alti, Saut Aritonang, segretario generale del SBMS, e altri quattro, furono rapiti e interrogati dall'esercito governativo.

Il SBMS chiede di esercitare pressioni sul governo per il diritto di libera organizzazione, e sta lanciando un boicottaggio delle esportazioni indonesiane, chiedendo di usare aiuti e investimenti per fare pressione sul miglioramento dei diritti umani. Nel breve periodo, i sindacati sono certo in difficoltà nel tentativo di migliorare le condizioni di lavoro. Ma questo rende il boicottaggio e le campagne sui consumatori le forme di pressione più importanti che possano persuadere la Nike sulla possibilità di un comportamento più responsabile verso i lavoratori.

COSA COMBINA NEL MONDO LA NIKE:

REGIMI OPPRESSIVI: tutte le scarpe Nike sono prodotte in Asia, in particolare in Indonesia, Cina, Thailandia, Taiwan, Corea del Sud, Vietnam.

RELAZIONI SINDACALI: in Indonesia i sindacati liberi sono illegali e vengono repressi dall'esercito, i dirigenti sindacali sono licenziati, imprigionati, torturati, ed anche uccisi.

SALARI E CONDIZIONI DI LAVORO: i lavoratori della Nike ricevono un salario da fame, inferiore al salario minimo stabilito dalla legge indonesiana. Lavorano esposti ai vapori delle colle, ai solventi, alle vernici, per 12 ore al giorno.

COMMERCIALIZZAZIONE IRRESPONSABILE: la Nike spende circa 180 milioni di \$ all'anno in pubblicità, quando sarebbe sufficiente l'1% di questo bilancio per migliorare le condizioni di 15.000 lavoratori indonesiani.

CAMPAGNA DI BOICOTTAGGIO: nel 1990 Operation Push, un gruppo per i diritti civili, ha lanciato il boicottaggio della Nike perchè, nonostante venda il 45% dei suoi prodotti ai neri, non vi sono afroamericani ai vertici dell'azienda; essa inoltre non concede sufficienti benefici sociali alla comunità nera.

QUANTO COSTA UNA SCARPA NIKE (2002?)voce

importo percentuale

MATERIALE \$ 4,7 4%

MANODOPERA \$ 1,3 1%

PROFITTI ALL'INGROSSO \$ 62 49%

PROFITTI AL DETTAGLIO \$ 57 46%

PREZZO AL PUBBLICO \$ 125 100%

PHILIP MORRIS

La Philip Morris è una grande produttrice di caffè e cacao. È perciò complice delle gravi condizioni in cui versano milioni di contadini nel Sud del Mondo perché non vengono garantiti guadagni e condizioni lavorative dignitose.

Philip Morris è anche una tra i più grandi produttori di tabacco del pianeta e siccome nel nord del mondo il consumo di sigarette è in flessione, oltre a corrompere candidati politici negli Usa, sta facendo di tutto per espandere le vendite nei paesi poveri.

A tal fine esercita pressioni sul governo americano allo scopo di far adottare ritorsioni nei confronti dei paesi che ostacolano l'ingresso di sigarette straniere nel proprio territorio. Ha anche firmato un accordo di collaborazione con il monopolio di stato cinese.

Nel 1995 un hamburger prodotto da una filiale statunitense della Philip Morris è stato segnalato da "Cancer Prevention Coalition" per la presenza in esso di alimenti particolarmente dannosi. Nel Nord America fa uso di OGM.

In Italia è nota per una maxi truffa fiscale, per la fornitura all'esercito di prodotti "Invernizzi" (almeno sino al 2001) e per alcuni casi di pubblicità "occulte" nei film.

Secondo Naturwatch Kraft Jacob Suchard utilizza ingredienti sperimentati in modo cruento sugli animali .

La Philip Morris commercializza i seguenti prodotti:

Bevande: Hag, Splendid, Faemino, Caramba, Frisco

Latticini: Sottilette Kraft, Invernizzi, Jocca, Philadelphia, Lunchable, Osella

Dolciumi: Milka, Cote d'Or, Toblerone, Royal

Inscatolati: Simmental, Spuntì

Salumi: Negroni, Fini, Mareblu

Mayonnaise, Legeresse

PROCTER & GAMBLE

Procter & Gamble fu fondata negli Stati Uniti nel 1837 da un produttore di candele e da un produttore di sapone. Nel 1862 P&G si distinse nel ruolo di fornitore dell'Union Army durante la guerra civile. Il primo prodotto di grande successo fu il sapone "Ivory" (1879), il secondo la margarina "Crisco" (1911). la saponetta "Camay" è invece del 1926.

Risale ai primi decenni del 1900 l'interesse di P&G per le strategie di marketing. Nel 1933 il marchio espande la sua fama grazie alla sponsorizzazione delle "soap opera" radiofoniche. Nel 1935 P&G assorbe la Compagnia Manifatturiera delle Filippine e due anni dopo iniziano le prime promozioni televisive. Negli anni '50 parte l'espansione in Europa con una prima base in Francia. Nel 1962 vengono messi sul mercato i pannolini Pampers, l'anno seguente P&G entra nel mercato del caffè, acquistando la "Folgers coffee". All'espansione in Giappone, negli anni '70, segue la creazione di un primo prodotto farmaceutico il "Didronel". Vengono poi le acquisizioni di Vicks e Oil of Olay (1985), Blendax (1987), Noxell (1989), Max Factor (1991), Pantene (1995), Iams (1999). P&G è presente anche in Cina dal 1988 con una joint venture.

Con Nestlé è tra le società impegnate nella ricerca di tecniche di marketing olfattivo, atte a ottenere l'attenzione del cliente in modo inconsapevole. Solo in Italia nel 1997 ha speso 400 miliardi in pubblicità.

Insieme a Nestlé, Kraft e Sara Lee, Procter & Gamble (Folgers coffee) è ritenuta responsabile del ribasso del costo del caffè in Sud America e Africa, situazione che ha portato sul lastrico numerosi piccoli coltivatori del chicco arabico, danneggiando le economie di paesi già provati.

L'uso di un nuovo processo tecnologico in grado di eliminare il cattivo sapore del chicco robusto, prima mitigato grazie alla sua miscelazione con una modesta percentuale di chicco arabico, ha spostato il centro della produzione di caffè in Vietnam. Dal 1999, questo paese è diventato il secondo produttore mondiale di caffè (il primo è il Brasile), superando addirittura la Colombia.

Gli investimenti di P&G in Vietnam risalgono al 1995, anno in cui le sanzioni Usa sono decadute.

Multinational Monitor ha denunciato le pressioni esercitate da P&G sulla Food and Drug Administration per ottenere il permesso di usare "Olestra" nella produzione di snack e cracker. E' accertato che questo nuovo prodotto di sintesi, dal sapore dei grassi ma privo di qualsiasi caloria, può indurre al mancato assorbimento di vitamine liposolubili e causare diarree. Della linea Olean (prodotti realizzati con Olestra) fanno parte le "Fat Free Pringles". "Earth Island Journal" e la guida inglese "Gm Free" citano le patatine Pringles tra i prodotti contenenti OGM.

In un rapporto confidenziale ottenuto da "The Guardian" (8 gennaio 2003) si rileva l'infiltrazione nell'OMS e nella FAO delle industrie alimentari e del tabacco, tramite l'intervento dei ricercatori e pubblicitari dell'Istituto Nazionale delle Scienze della Vita, costituito nel 1978 da Heinz, Coca-Cola, Pepsi-Cola, General Foods, Kraft (marchio di Philip Morris), Procter & Gamble e diretto sino al 1991 dal vice presidente della Coca-Cola.

La questione ambientale è da sempre per P&G una nota dolente. Nonostante l'invenzione delle ricariche per diminuire il numero degli imballaggi, permane il problema dello smaltimento dei pannolini (nel 1997 costituivano il 2% dei rifiuti Usa).

"Consumer Currents", nel 1995, ha inserito P&G nella lista delle aziende che finanziano false associazioni ambientaliste per ottenere da queste sostegno. Procter & Gamble Pharmaceuticals commercializza in tutto il mondo 57 prodotti da prescrizione e nel 2000 dichiara di aver investito nella ricerca il 25% del proprio budget. In Italia ha condotto ricerche insieme a CNR, ANMCO, SIC e nel 2000 ha sostenuto la realizzazione di 35 PIT del Tribunale dei Diritti del Malato.

Da anni prosegue il boicottaggio delle associazioni animaliste internazionali (BUAV, PETA, Uncaged) che accusano P&G di utilizzare per i propri prodotti cosmetici ingredienti sperimentati sugli animali.

Nel 1989 i prodotti di P&G erano sperimentati sui cani, attualmente vengono torturati ogni anno circa 500.000 conigli, criceti, topi, furetti e ratti.

Dei video, filmati in segreto, dimostrano che P&G ha sponsorizzato delle "ricerche" concluse con l'uccisione di 48 scimmie presso Huntingdon Life Sciences.

Nonostante i test sugli animali per i prodotti cosmetici e domestici non siano obbligatori per legge e siano ormai considerati obsoleti, P&G continua a utilizzarli e preferisce investire miliardi di dollari in pubblicità piuttosto che in metodi alternativi di sperimentazione.

Nel giugno del 2002 BUAV (British Union for the Abolition of the Vivisection) è venuta in possesso di un memoriale trapelato da P&G in cui erano riportate le strategie dell'azienda per bloccare la legge europea per la messa al bando dei test cosmetici entro il 2009 (legge fortunatamente approvata nel novembre 2002). Nel memoriale si sosteneva l'opportunità di fare pressione sul governo UE e, in caso sfavorevole, si illustrava una strategia atta a immettere sul mercato europeo prodotti sperimentati altrove.

Iams/Eukanuba, società di petfood inglobata da P&G, pratica su cani e gatti esperimenti altamente invasivi (interventi chirurgici, impianto di tubi e altri congegni) per testare le qualità nutrizionali dei suoi prodotti.

Nel 1998, 18 giovani cani di razza danese sottoposti ad una dieta con apporti differenti di calcio e fosforo, furono uccisi per poter rimuovere e analizzare le loro ossa.

Il gruppo Procter & Gamble commercializza i seguenti prodotti:

Snack: Pringles

Pet food: Eukanuba (Iams)

Bevande: Alldays, Folger, Tender Leaf Tea, Sunny Delight,

Detersivi, detergenti e prodotti per la casa: Tide, Ariel, Ace, Bolt, Dash, Mastro Lindo, Comet, Swiffer, Spic & Span, Senz'Acqua, Nelsen, Lenor, Mister Verde, Viakal, Baleno, Febreze, Mister Verde, Tuono, Può

Prodotti per l'igiene personale: Head & Shoulders, Pantene Pro-V, Vidal Sassoon, Camay, Topexan, Pantene Pro-V, Keramine H, Head & Shoulders, Infasil, AZ

Prodotti in carta e cellulosa: Tempo, Puffs, Bounty, Puffy

Assorbenti e pannolini: Lines, Lines, Lei Linidor, Intervallo, Pampers, Tampax, Dignity

Cosmetici: Max Factor, Oil of Olaz, Laura Biagiotti Roma, Hugo Boss, Noxzema, Giorgio Beverly Hills, Ellen Betrix, Herbal Essences, Nuances,

**Farmaceutici: Vicks, Pepto-Bismol, Dridonel, Noxell, Blendax,
SmithKline & French, CACIT 1000, CacitVitamina D3, Nativelle,
Actonel**

Sedi in Italia:

Procter & Gamble Italia S.p.A.

Viale Cesare Pavese 385 00144

Roma Procter & Gamble Health

& Beauty Care So. Europe

Viale Pabese 385 00165

Roma

Nelson S.p.A.

Via Matteotti 80 42043

Gattatico Procter & Gamble

Viale Cesare Pavesi 385

00144 Roma

SHELL

Qualche appunto/informazione sulla storia di questa multinazionale. Facciamo qui un brevissimo quadro/storia delle attività Shell, che svilupperemo poi più approfonditamente, quello che ci preme comunque evidenziare riguardo alle multinazionali del petrolio e della Shell in particolare, è che al contrario di quanto sono solite affermare, cioè di essere solo delle aziende private che non possono influenzare la politica e le scelte dei paesi dove operano il loro potere sulle vicende del mondo è enorme. Le compagnie petrolifere, in particolare Exxon-Esso e Shell sono ancora le più grosse e complete organizzazioni del mondo, con le loro grandi flotte, i loro oleodotti, raffinerie e catene di stazioni di rifornimento che nessun paese può sognarsi di sostituire. Le compagnie petrolifere, archetipi dei giganti multinazionali, controllano vastissimi interessi in tutto il pianeta, non soltanto interessi nel petrolio, ma nel campo della petrolchimica-plastica ed in tutti i settori dell'energia, dal carbone alle centrali ad energia nucleare. Nell'elenco delle più grosse società, pubblicato da Fortune nel 1973 e da allora in poi, la Exxon aveva superato in graduatoria la General Motors ed era adesso al posto di questa, la più grande "corporation" quanto a fatturato.

La Shell nasce nel 1833 a Londra commerciando conchiglie orientali. Nel 1898 incominciò con successo la ricerca del petrolio nel Borneo. Divenne anglo-olandese nel 1907 quando si fuse con la Royal-Dutch. E' al 2° posto nel mondo per volume di affari petroliferi dopo l'ARANCO, la compagnia di stato saudita. Shell è la parte inglese del gruppo mentre la Royal Dutch -Reale Olandese- ha la regina d'Olanda come azionista più nota.

La Shell tocca 112 paesi del mondo, soprattutto Nigeria, Indonesia, Brasile, El Salvador, Olanda e Sud Africa, un impero che si dirama dal controllo delle fonti energetiche alla ricerca-applicazione nel settore biotecnologie; attraverso questo settore che esamineremo più avanti con particolare attenzione riesce a porsi in maniera dominante nel settore agricolo, anche e soprattutto nel sud del mondo, nella creazione di sementi "brevettate" oltre al classico mercato dei concimi, pesticidi ed insetticidi. Nel campo del petrolio come abbiamo visto tra le multinazionali è quella che domina il mercato dell'estrazione, raffinazione e commercializzazione del petrolio e dei suoi derivati possiede

quindi dal Mare del Nord alla Nigeria all' Indonesia pozzi di estrazione a terra, piattaforme marine per l'estrazione off-shore nonché depositi e raffinerie dai quali produce carburanti e lubrificanti per aerei, navi e naturalmente, con una rete di vendita impressionante per vastità, tutta la linea di rifornimento e manutenzione dei mezzi stradali, olio combustibile per il riscaldamento domestico ed industriale, detiene un po' ovunque nel mondo in proprietà, o in partecipazione o attraverso joint-venture fabbriche chimiche di plastiche, pesticidi e insetticidi asfalti, bitumi e catrami, grandi miniere di carbone (ad es. in Belgio ed in Sud Africa) e altre minori di zinco, piombo, stagno e tungsteno, installa ovunque progetti di "economia forestale" per fabbricazione di carta e vendita di legno, inoltre produce le materie ultime per la fabbricazione del napalm e di gas lacrimogeni; nel settore chimico controlla e permette la costruzione di molte materie di cui è proprietaria dei brevetti. Sempre nel campo energetico è stata protagonista di progetti nucleari (ad esempio assieme alla Gulf in California).

La Shell è una compagnia multinazionale, ma come da copione, tiene ben stretti i suoi legami con i governanti degli stati dove opera, non solo nei paesi del sud del mondo, ma pesantemente anche nel nord tanto che quando il primo ministro inglese Major affrontò il problema "Brent Spar" sembrava parlasse in difesa di una compagnia statale anziché della multi Shell per il fervore profuso nella difesa fatta, o ad esempio nel versante olandese accade che ex-ministri divengano commissari Shell (Rodvink e Zijlstra), mentre su quello inglese lo possono diventare ex-ambasciatori (Lord Crumer). Alcune delle frasi più esplicative dei dirigenti Shell sono del tipo "eravamo soltanto delle piccole società che scavavano qua e là alla ricerca del petrolio, piccole società cui è capitato di essere catturate dalle vicende politiche del mondo".

COSA COMBINA NEL MONDO LA SHELL

REGIMI OPPRESSIVI: nel 1993, il gruppo Shell possedeva filiali in Brasile, Colombia, Egitto, El Salvador, Guatemala, Honduras, India, Indonesia, Iran, Kenya, Liberia, Mali, Messico, Marocco, Papua Nuova Guinea, Perù, Filippine, Senegal, Siria, Turchia e Uganda.

SALARI E CONDIZIONI DI LAVORO: nel 1991 la Shell violava il codice di condotta della Comunità Europea, pagando ai lavoratori neri del Sudafrica dei salari inferiori al minimo legale. Inoltre è una delle tre multinazionali coinvolte nella causa intentata da 500 contadini del Costa Rica resi sterili dai pesticidi. La Shell e la Dow Chemical avevano

sviluppato e prodotto il pesticida DBCP, che è proibito negli U.S.A. e che ha causato la sterilità nei lavoratori delle piantagioni di banane. La Shell e la Dow Chemical hanno bloccato il processo nel Texas per 7 anni. Negli U.S.A. la Shell Mining Co. era nel 1989 una delle 5 imprese minerarie con le peggiori misure di sicurezza.

DIRITTO ALLA TERRA: secondo un rapporto dell'ottobre 1991, una vasta area di foresta tropicale intatta è minacciata da una serie di 10 dighe idroelettriche, progettate per fornire energia ad un complesso di miniere di bauxite e fonderie di alluminio nel Parà, in Brasile. La miniera di bauxite è il primo di molti progetti minerari in Amazzonia, ed è controllata da ALCOA (U.S.A.) e da una filiale della Shell, Billiton. La fonderia della miniera userà energia proveniente dalla diga Cachoeira Porteira, che inonderà 911 Km² di foresta tropicale, compresi alcuni villaggi dell'Amazzonia. La diga inonderà anche terre abitate da 23 gruppi di popoli indigeni, alcuni dei quali non sono ancora venuti in contatto con l'uomo bianco. Secondo Survival International, la Shell è coinvolta nelle ricerche di gas naturale sul fiume Camisea in Perù, sulle terre degli Indios Machiguenga, vicino alla zona degli Indios Kugapakori, non ancora contattati, e quindi vulnerabili alle malattie. Nel 1990, secondo "The Ecologist", la Shell ammise di aver scelto una zona in Thailandia per una piantagione di eucalipti perchè sarebbe stato relativamente economico sfrattare e risarcire più di 4.000 indigeni. Fu consentito agli agenti della Shell di usare la corruzione e le minacce di violenza per indurre gli indigeni a lasciare le loro terre.

AMBIENTE: nell'agosto 1989 la Shell fu accusata di aver causato un'eruzione di petrolio alla raffineria di Stanlow. Si ebbe una fuoriuscita di 37.500 litri di petrolio greggio, che inquinò 20 km dell'estuario del fiume Mersey. Nel primo processo da parte della National Rivers Authority, la Shell ebbe una multa di 1 milione di sterline. Fu giudicata incapace di "compiere il proprio dovere di rispetto dovuto alla comunità". Secondo l'Autorità Nazionale dei Fiumi, la Shell era più preoccupata di salvare l'oleodotto che non di impedire la perdita, con un incremento nella fuoriuscita di 7 tonnellate di petrolio. Nel 1992, la raffineria Stanlow a Ellesmere Port era all'undicesimo posto nella lista di Greenpeace dei 50 impianti industriali più 'sporchi', autorizzata dalla NRA a scaricare rifiuti tossici nell'ambiente marino. Fu scoperta ad

inquinare illegalmente su 42 dei 275 campioni di acqua prelevati dalla NRA. Fu scoperta anche a scaricare tre sostanze chimiche proibite senza autorizzazione.

ENERGIA NUCLEARE: nel 1993, la British Lead Mills era membro del Forum Nucleare Britannico, ed era fornitore di contenitori per materiale radioattivo.

ARMAMENTI: la Shell è coinvolta nella produzione di tessuti da mimetizzazione tramite Don & Low, e solventi, resine e altri prodotti con la Shell Chemicals. La Shell inoltre fornisce carburante alla marina ed alle forze aeree.

TEST SU ANIMALI: nel 1993 la Shell, su richiesta legale, ha testato veleno per roditori su animali, ed anche altri prodotti chimici come detersivi e anticongelanti prevedono test su animali.

CAMPAGNA DI BOICOTTAGGIO: nel giugno 1993 la Shell interruppe gli accordi per riconoscere i diritti dei lavoratori ad essere rappresentati dai sindacati, nella raffineria Haven nell'Essex. Il sindacato TGWU lanciò nell'agosto 1993 il boicottaggio della Shell, finchè non saranno restaurati i diritti democratici dei lavoratori. In precedenza Shell e' stata colpita da un fortissimo boicottaggio a causa del suo sostegno strategico al regime dell'apartheid in SudAfrica e questa è una colpa che il tempo non cancella.

UNILEVER

La Unilever domina il mercato del tè, che coltiva, miscela e vende. La consociata Broke Bond, col marchio Lipton, possiede il 98% del tè indiano ed è la marca più venduta in Gran Bretagna.

I lavoratori non guadagnano più di mille lire al giorno e solamente il 4% del costo di una tazza di tè va alla mano d'opera. Come tutti lavoratori a cottimo anche loro devono raccogliere una determinata quantità minima giornaliera di foglie di tè.

In Sri Lanka il tè cominciò ad essere prodotto verso la fine dell' Ottocento quando Thomas Lipton acquistò 10 mila ettari di terra. Poiché la popolazione locale si rifiutava di lavorare nelle sue piantagioni, Lipton vi introdusse lavoratori Tamil. Gli indigeni però non hanno mai accettato la presenza dei Tamil e così si è sviluppata un'annosa guerra civile ancora in atto.

La maggior parte delle piantagioni della Unilever, non solo di tè ma pure di cacao, noci di cocco, palma da olio e gomma, comprendono aree di foresta tropicale africana, sud americana e asiatica.

Negli Stati Uniti Unilever ha creato una società preposta alla distribuzione dei suoi prodotti alle truppe americane di tutto il mondo.

Unilever fa inoltre parte di EuropaBio, l'associazione delle industrie con interessi nel biotech, e utilizza semilavorati sperimentati su animali.

Unilever commercializza i seguenti prodotti:

Bevande: Lipton, Ati, Montana, Brioschi

Dolciumi: Algida, Toseroni, Sorbetteria di Ranieri

Condimenti: Bertolli, Olio Dante, Frioll, Hellmann's, Calvé, Maya, Gradina, Rama

Cibi pronti e leofilizzati: Knorr

Surgelati: Findus, Igloo, Genepesca

Alimenti dietetici: Slim Fast

Prodotti base di latte: Milkana, Creme Cuisine

Detersivi: Cif, Omo, Coccolino, Ava, Bio Presto, Vim, Lysoform, Svelto, Surf

**Cura personale: Axe, Rexona, Impulse, Dove, Lux, Clear, Denim,
Atkinson, Mentadent, Durban's, Benefit, Gibbs, Fabergé, Timotei
Profumi di lusso: Valentino, Cerruti, Calvin Klain, Lagerfeld, Chloe
Cosmesi: Cutex, Pond's, Leocrema
Chimica: Athea**

MONSANTO

La Monsanto è una delle più grandi imprese mondiali dedite alla manipolazione genetica. Ha già modificato semi di soia, cotone, mais e sta progettando la modificazione di patate e grano.

Monsanto sperimenta i propri prodotti sugli animali .

E inoltre produce il BGH, un ormone per far crescere più in fretta i bovini destinati al macello - ritenuto altamente cancerogeno da molti scienziati - e il POSILAC, un altro ormone che accresce la produzione di latte nelle mucche.

Nata nel 1901 come azienda chimica produttrice di saccarina, il primo dolcificante artificiale, nel 1920 Monsanto iniziò a produrre acido solforico.

Nel 1940 si interessò alla produzione di plastica e altri materiali sintetici e pochi anni più tardi avviò la produzione di erbicidi, divenendo ben presto specialista del settore. Si deve alla Monsanto la produzione del micidiale defoliante AGENTE ARANCIONE, usato dagli Stati Uniti nella guerra del Vietnam.

Fa parte di EuropaBio e di CEFIC, un' associazione europea che raggruppa aziende con interessi nella produzione di HFC (idro fluoro carburi), sostanze che contribuiscono in maniera pericolosa all'effetto serra.

Nel 1997, in occasione della Conferenza mondiale sul clima di Kyoto, Monsanto fece pressioni per evitare che la quota di emissioni nell'ambiente di HFC venisse ridotta.

Secondo una classifica sul rilascio di sostanze tossiche nell'ambiente, pubblicata dall'Agenzia Americana per l'Ambiente (EPA), Monsanto è la quarta azienda più inquinante del mondo.

Nel '98 in Paraguay, la filiale Delta & Pine ha scaricato 660 tonnellate di materiale tossico (semi di cotone scaduti, trattati con pesticidi) su un'area di un ettaro e mezzo di terreno, provocando la contaminazione di numerosi corsi d'acqua e casi di avvelenamento.

Fu condannata nel 1997 in America per aver definito il pesticida Roundup "ecologico e bio degradabile". Accusata di pubblicità ingannevole dovette pagare 50 mila dollari di multa.

La Monsanto è senza dubbio una delle peggiori aziende degli ultimi cento anni.

60

Il gruppo Monsanto commercializza i seguenti prodotti:

Monsanto Italiana S.p.a. (MARCHIO)

Pharmacia & Upjohn spa (ex Carlo Erba) (MARCHIO)

Mivida Misura (dolcificanti) (MARCHIO)

Fitofarmaci: Roundup, Lasso, Ramrod Flow, Spintone, Tendency, Spider, Trapper

Erbicidi: Belmais, Indaco, Dardo, Freccia TX

Sementi Dekalb

Askgrow

Extra agricoli: Rodeo (controllo dei pollini)

PCB's

Diossina

TIRIAMO LE SOMME

Quello che hai letto, è la pura e semplice verità. È tutto vero. Noi non raccontiamo frottole, sono loro, come puoi vedere, a raccontartele. Ciò che vedi in televisione, le loro pubblicità, così allegre e così spensierate, poco si sposano con le descrizioni e le informazioni contenute in questo opuscolo, non trovi?

Se lo hai letto con attenzione, e se siamo riusciti, anche solo per un attimo, a farti capire come stanno le cose, allora potrai renderti conto che siamo totalmente circondati. Ogni singolo passo è calcolato sul piano del guadagno, del loro guadagno. Gli oggetti ed i prodotti che entrano a far parte della nostra vita, sono il mezzo attraverso il quale, il loro potere entra nelle nostre case. Lo puoi capire adesso. Puoi capire che aprire un conto in banca significa contribuire alla vendita delle armi, che comprare un paio di scarpe nike significa accettare che un bambino asiatico continui a vivere e a lavorare in situazioni terrificanti, che dare soldi ai benetton equivale a sfruttare i bambini turchi e dell'europa orientale, per abbassare i costi di produzione ed aumentare il profitto.

Non abbiamo intenzione di chiederti di cambiare radicalmente, semplicemente confidiamo nell'uomo, nella sua capacità di scelta e nella sua innata voglia di libertà e indipendenza; per questo sentiamo il bisogno di rivolgerti qualche domanda: puoi vivere senza una banca? Riesci a vivere senza indossare capi benetton? Puoi vivere senza coca cola? La risposta è semplicissima: certo che puoi. Ecco, è questa l'unica cosa che ti chiediamo. Pensa: sei un individuo, non la minuscola parte di un'umanità soggiogata; rifiuta questo sistema, non dare i tuoi soldi a questa gente. Solo tu puoi cambiare le cose, e la tua lotta è la mia, e dovrà divenire quella di tutti noi. Un tuo piccolo gesto, unito ad altri, può indebolire ed infine distruggere la macchina che ci governa.

L'opuscolo è dunque giunto a conclusione, ma non possiamo salutarci senza dirti ancora una cosa: qualunque cosa tu faccia ricorda

sempre che sei tu la loro forza, il loro potere, senza di te, il loro castello si sgretola: per te, per la tua libertà, per la tua indipendenza, per te stesso e l'umanità tutta: sii la convinzione che persuade la gente, la determinazione che non cede allo sconforto, la tenacia che infrange le pareti dell'oppressione: sii l'uomo che li distruggerà.

Un particolare grazie va ai compagni di anarcho; l'esistenza di questo opuscolo si deve al loro lavoro di ricerca e alla loro conoscenza.
